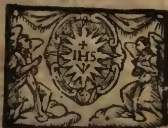
L'OTTIMA EDVCATIONE DE' FIGLIVOLI

Composta in Lingua Latina

Dal M. R. P. FRANCESCO MENDOZZA da Lisbona
Dottor Teologo della Compagnia di GIESV,

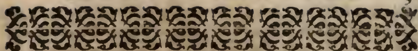
Posta nel primo Tomo de' suoi Commentarij sopra a' Quattro Libri de' Regi sotto l'Annotazione xij.

Fatta Volgare da BENEDETTO MINVCCI
Vice Rettore del Seminario di Siena.



IN SIENA,

Appresso 'l Bonetti, nella Stamparia del Publico, 1647
Con licenza de' Superiori.



INTRODVTTIONE.

1 S. *Gio: Crisostomo, il quale per la sua gran Santità, e Dottrina, da Teodosio Imperadore fu nominato Padre spirituale, e Dottore di tutto'l Mondo; trattando dell' Educazion de' figliuoli: (nel lib. 3. contro i Vituperatori della Vita Monastica) diede à se medesimo, ed à tutti gl'altri Padri, e Spirituali, e naturali, questo salutifero Documento, dicendo: Sebene Noi Padri disponiamo tutta la vita nostra con molta cura, e diligenza; nondimeno Idio ci punirà con estremi tormenti, se saremo negligenti nel procurare la salute de' nostri figliuoli:* Et si vitam nostram omnem summa cum diligentia, & cura disponamus, extrema animaduersione puniemur, si liberorum salutem neglexerimus. *Così auuenne al Sommo Sacerdote Heli, del quale si legge, che pe'l corso di vint'anni gouernò senza querela, e resse il Regno d'Israelle, quale richiedeua vna gran diligenza di vita: Nè perciò lo puotè scusar cosa alcuna, che non morisse d'vna morte improuisa, miserabile, ed infelice; non per altro datagli, che per castigo di non hauere hauuta cura della Salute de' Figliuoli con la sollecitudine, vigilanza, e rigore, che ad esso s'apparteneua: Offuscando la bruttezza di questo graue peccato, tutte l'altre sue rettissime operazioni.*

2 *Qual gastigo dunque (inferisce il medesimo S. Crisostomo nel luogo cit.) sarà dato à Noi Padri, se saremo più crudi, che' barbari verso de' figliuoli? Imperciòcche donde nascono così frequentemente le morti acerbe, ed intempestiue? Donde le malattie perpetue, e grauissime, che spesso son date à Noi, ed à Nostri? Donde i danni, gl'incommodi, gli strani auuenimenti, e le disgrazie? Donde finalmente i mali infiniti, che patiamo ogni giorno; Se non perche vediamo la nostra Giouentù far del male, e siamo trascurati nel correggerla, ed ammaestrarla?*

3 *E Siccome Iddio punisce aspramente i negligenti nella Cura de' figliuoli; così dà sommi honori, e lodi à quelli, che con maggior sollecitudine de' medesimi prendon cura. Per tal negligenza punì (come s'è detto) il Sacerdote Heli, il quale per altro, era huomo dotto, e di singolari virtù ornato: E lodò, ed honorò il Patriarca Abramo (come dipoi si dirà) sì per molte sue Virtù; come principalmente per la Cura, e diligenza ch'egli hebbe nell' educare, ed ammaestrare i figliuoli, e tutti gl'altri della sua numerosa fameglia nell'osseruanza della Legge Diuina.*

4 *E necessario dunque, che quelli, che han bisogno d'essere educati, ò han obbligo d'educare, ed ammaestrare gli altri, si ricordino d'osseruare esattamente quelle cose, che Iddio per bocca del suo Apostolo loro comanda. Imperòcche (A gl'Efesi al 6.) comanda primieramēte a' figliuoli, che obbedischino al Padre, ed alla Madre; ma nel Signore.* Filij obedite parentibus vestris, in Domino. *Acciòcche intendiamo, che non s'hanno da obbedire se non comandano cose secondo Dio: Ed a far questo sono tenuti per giustitia.* Hoc enim iustum est: Honora Patrem tuum, & Matrem tuam. *E dipoi (nel medesimo luogo) comanda à Padri naturali, che educhino i loro figliuoli, non secondo i mali vsi del mondo; ma nella disciplina, e correttione del Signore.* Et vos Patres educate illos in disciplina, & correctione Domini. *Peròche i Padri sono obbligati, nō solamēte ad alimētare: ma sono ancora tenuti per offizio ad instruire, ed à correggere i loro Figliuoli. E (nella 2. à Timoth. al 4.) comanda in particolare à ciascun Padre Spirituale, che vegli.* Tu vero vigila; *Tu che sei Padre, e Pastore veglia sopra'l tuo Gregge. Affadigati per tutto,* In omnibus labora; *nō trascurando cosa alcuna, ancorche laboriosa, e difficile Fà l'opera d'Euangelista.* Opus fac Euangelistæ, *ammaestrando tutti con le parole, e co' fatti, con la Sacra Dottrina, e col buon'esempio. Adempie il tuo offizio,* Ministerium tuum imple, *col vegliare, fadigare, ed insegnare: sì perche queste sono le parti del Ministerio, ch'Iddio hà commesse à Padri, ed à Pastori; sì perche al Diuino Tribunale, questi medesimi hanno da render conto, se non hanno sodisfatto à tutte le parti del loro importantissimo Offizio.*

5 . Di

5 *Di questo Offizio molti, e graui Autori hanno scritti Libri, e Volumi interi, tra'quali à marauiglia campeggia l'Ottima Educazione de' figliuoli; composta dal Dottissimo Padre Francesco di Mendozza Dottore Teologo della Compagnia di GIESV: la quale (per essere piena d'ottima Eruditione, ed vtilissima per dar lume a' Padri, come deuono fare l'Offizio loro, e per promouere i figliuoli nella buona Educatione, che è la via della salute) fu già più anni tradótta à benefitio vniuersale de' Cherici, e degl'altri Giouani del Seminario di Siena; e specialmente de' più piccoli, i quali non intendono ancor bene la lingua latina; E per ordine de' Superiori, fu letta frequentemente in publico, con vtilità, è consolatione di tutti di tal Collegio.*

6 *Ed'affinche la lettione di materia così profitteuole, e grata si possa continouare in detto luogo, e vi si oda almeno vna volta l'anno; è parso bene a' medesimi Superiori, che le si dia l'vltima mano, e per mezzo delle Stampe, s'aggiunga, [come Antemurale] alle Regole del Seminario, dalle quali, come da Muro stà cinta, e difesa questa piccola Vigna del Signore; Acciòcche munita da più potenti Ripari, ed irrigata da Celeste Rugiada di più saluteuoli Documenti, possa produrre nelle sue Piante frutti di Virtù, più copiosi, più maturi, e più soaui.*

L'OTTI-



L'OTTIMA EDVCATIONE DE' FIGLIVOLI.



1 'EDVCATIONE di Samuelle, della quale si dicono molte cose(nel primo de'Regi al primo,ed al secòdo Capitolo)ci dà occasione di fare questo Discorso, nel quale trattiamo dell' Ottima Educatione de' Figliuoli: Imperòcche nato Samuelle, e slattato, ed incontanente offerito nel Tabernacolo di Dio acciòcche sotto la disciplina di Heli Sacerdote fusse ammaestrato nella Diuina Legge, ed esercitato nella perfetta pietà, e ne'buoni costumi:può essere esempio singolare, ed à Padri nell' ammaestrare i figliuoli ,ed à figliuoli medesimi nel pigliare gl' Ammaestramenti, come nel discorso si vederà.

Settione I.

Quanto sia necessaria la buona Educatione de' Figliuoli.

1 I Figliuoli da Clemente Alessandrino (nel lib. 2. del Pedagogo all' 8.) furono chiamati fiori, quando disse: Veramente i figliuoli sono i fiori del Matrimonio; fiori, che'l Diuino Agricoltore raccoglie ne'Prati della Carne. *Matrimonij flores liberi, quos quidem carnalium pratorum diuinus colligit Agricola.*

E S.Girolamo (nell' Epist. 9. à Saluina) doppo d'hauer parlato de'figliuoli di questa Donna disse gratiosamente: la Casa, che hà figliuoli,è simile ad vn Còposto d'auorio,e di porpora,ad vn' Vaso di rose, e di gigli.*Rosarum, & liliorum calathus, eboris, ostriq; Commercium.*

Fà

Fà à questo proposito il Titolo del Salmo 44. che contiene in se vn' Hinno Sacro, ed vna lode nozziale; Imperòcche è intitolato *Pro ijs, qui cõmutabuntur, filijs Coré*, o come Simmaco, Aquila, Teodotione, Teodoreto, e S Girol. traducono, *Pro floribus*, ò vero, *Pro lilijs filiorum Coré*. Cioè l'Hinno Sacro, e la lode nozziale si cantarà ad honore de' figliuoli di Core, i quali sono cosi belli, e' gratiosi, che s'assomigliano à fiori, ed à gigli.

Ma di gratia qual somiglianza hanno i figliuoli cò gigli? Tralasciate l'altre, hanno questa, e fà à proposito Che siccome i gigli richiedono vna dil gẽte custodia, acciò nõ si guastino, e putrefaccino. Cosi ancora, dè figliuoli s'hà da tenere vna diligente, e continua cura; acciòche ne' cattiui costumi non scorrano.

Per la qual cosa il medesimo S. Girolamo, (nell' Epist. 7. à Leta) doppo d hauer'esortato vn' Padre di fameglia ad alleuare bene i suoi figliuoli, gli adduce questa ragione: Presto periscono i fiori, presto col pessimo vẽto si corrompono le viole, il zaffarano, e'l giglio *Citò flores pereunt, citò violas, & lilium, & crocum pestilens aura corrumpit.*

E S. Ambrogio (nel 3. dell' Esamerone all' 8.) dice: Che si come la natura ha circondate le rose d'acute spine, aguisa di tanti ripari, acciòcche non fussero facilmente colte, e non stessero à tanti pericoli esposte; cosi i Padri deono ammonire i figliuoli con precetti graui, e pungenti, per impedire, che da' vizij non sieno guasti, ed invltimo co' mali habiti nõ siano, ancor seppelliti; Questi precetti paterni veramente sono a guisa di certe siepi spinose, tra le quali stando ristretti i figliuoli non vengono ad essere suiati; ma si conseruano: imperciòche come ben notò il medesimo S. Ambrogio: (nel Serm. 22 del Salmo 118) con salute questi precetti compungono, con salute stimolano, e non feriscono. *Salubriter ista compungunt, stimulant ista; non vulnerant.*

3 La medesima necessità della buona Educatione si può dichiarare con vn'altra similitudine: Imperòcche i figliuoli nella Sacra Scrittura si sogliono computare tra le ricchezze, e le possessioni paterne; Come si piglia (Nella Genesi al 4.); *Possedi hominem per Deũ:* Per gratia di Dio hò posseduto vn' Huomo, cioè ho hauuto vn figliuolo: (Nel Deut. al 32.) *Ipse est pater tuus, qui possedit te.* Questo e tuo Padre, il quale ti hà posseduto, cioè t'hà generato. (Ne Prouer. all' 8.) *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* Cioè il Sig. m'hà generato nel principio delle sue vie. Ne' quali luoghi la medesima parola, significa possedere, e generare: Come se

il figliuolo non si distinguesse in cosa alcuna dall'heredità, e possessione del Padre.

Quà mira quel Detto del Profeta,(Nel Sal. 126.) Ecco l'heredità del Sig. i figliuoli: ecco la mercede sono i frutti del ventre. *Ecce hæreditas Domini filij, merces fructus ventris.* Doue secondo S.Basilio, Teodoreto, Eutimio, ed altri, i figliuoli si reputano per vna ricca heredità, ed i frutti del vêtre per vna copiosa mercede

Ma di gratia per qual cagione i figliuoli sono assomigliati alle possessioni? Certamente non per altra, se non perche siccome gl'Huomini vegliano, nel mantenere, ed accrescere le possessioni; così a'Padri fà di mestiero star vigilanti, ed esser solleciti nell'educare, e bene ammaestrare i figliuoli.

Onde S. Crisostomo:(Nell' Homil. 9. nell' Epist. 1. à Timot.) disse Noi habbiamo vn grande, e pretioso deposito; che sono i figliuoli; custodiamogli, e conseruiamogli, con grandissima cura, acciòcche il ladro astuto non ce gli toglia. *Magnum habemus, præstinque Depositum, filios, ingenti illos seruemus cura, ne fur id nobis astutus auferat.*

3 E poco più basso riprendendo aspramente quelli, che fanno altrimenti, disse: Per megliorare, e fare ottima la possessione, tutti ci affatichiamo, e la diamo à coltiuare con gran diligenza ad vn'Huomo fedele, e perito nell'arte del campo. E pe' seruizij della casa cerchiamo vn Seruidore, vn Vetturale, vn Fattore per dargli cortesie, e gran prouisione.

E quello, che a noi è più caro d'ogn' altra cosa, intieramente trascuriamo. Nè si considera, ne si ricerca chi sia quell'Huomo al quale si fida vn figliuolo, se sia fedele, ò nò; se sia vizioso, ò d'ottimi costumi: se sia tale, che del medesimo figliuolo possa difendere, e conseruare la pudicitia e l'honestà?

Adunque ci preme più la cura delle possessioni, che di quelli, pe' quali s'acquistano le possessioni? Questa per certo è cosa inconuenientissima, e si fà senza alcuna sorte, di ragione. *Igitur nobis possessionum cura est potior, quàm eorum quorum illæ gratia comparantur? Quòd profectò absurdissimum, atquè stolidissimum est.*

4 Della indignità di questa cosa con ragione fece gran lamento Crate Filosofo appresso Plutarco, (nel lib. del modo d'educare i figliuoli) dicendo; Che se gli fosse stato lecito, sarebbe salito nella più alta Torre della Città, e quiui haurebbe ad alta voce gridato: O huomini, doue andate, i quali in qualsiuoglia altro affare ponete souerchio studio; e così poco pensate ad istruire i vostri

stri

vostri figliuoli, a' quali lasciate le vostre ricchezze? *Quò tenditis Homines, qui rei faciendæ nimium intenditis studiũ, filijs instituendis, quibus vestras opes relinquatis, perexiguum?*

Alle quali parole, io aggiongerei, disse Plutarco: Questi Padri fanno appunto, come se alcuno non curandosi del piede; stia sollecito della scarpa. *Tales Patres, perinde agere, ac si quis de calceo sit sollicitus, pedem nihil curet.*

Non senza gratia il Poeta Giouenale (nella Satira 14) tassa vn certo padre di fameglia, il quale piu studiaua nel ripolire le stanze della sua casa, che nell'ammaestrare i suoi figliuoli: Adunque meschinello temi, che gli Anditi imbrattati di sterco canino, siano per dispiacere à gl'occhij dell'amico, che viene à visitarti; e non prouedi, che'l tuo figliuolo veda la casa santa, senza difetti, e senza vizij?

Ergo miser trepidas; nè stercore fæda canino
Atria displiceant oculis venientis amici &c.
Illud non agitas, vt Sanctam filius omni
Aspiciat sine labe domum, vitioque carentem?

Contro de' medesimi Padri trascurati disse S. Girolamo (nel luogo cit.) Se voi fate tanto conto del vetro; per qual cagione non hauete in maggior pregio le gemme pretiose? *Si tanti vitrum; quare maioris non sit pretij margaritum?* Quasi dicesse: se con tanta diligenza custodite le cose più vili; perche le più pretiose, quali sono i figliuoli, tanto negligentemente trascurate?

Al che aggiunse S. Gio. Crisost. (nel lib. 3. contro i vituper. della vita monast.) Io ardirei di dire, che questi Padri sono più empij, e più crudeli, degli stessi Parricidi: Imperòcche quelli separano l'anima dal corpo; e questi Padri trascurati consegnano, ed i corpi, e l'anime de' loro figliuoli agli eterni incendij. *Hos ego Patres parricidis ipsis immaniores, sceleratioresq; dixerim: Illi enim corpus ab anima separant: isti, & animam, & corpus æternis ignibus tradunt.*

§ Finalmente quanto sia grande la necessità, che l'Adolescenza ha del freno dell'ottima Educatione, la dimostra à bastanza la sua facilità nell'vna, e nell'altra parte, conforme al parere di S. Girolamo, il quale (nell' Epist. 12. à Gaudentio) dice: Che si come l'acqua versata nella picciola aiola segue il dito, che le precede, e fà la strada; Così l'età tenera si piega nell'vna, e nell'altra parte; e douunque la guidarai ne viene, e si conduce. *Vt aqua in areola digitum sequitur præcedentem; ita ætas mollis, & tenera*

in vtramque partem flexibilis est, & quòcunque duxeris trahitur.

Ma io non sò in qual maniera l'Adolescenza; ancor che sia pieghevole, ed al bene, ed al male; nondimeno si veda più inclinata a seguire la bruttezza del vitio, che 'l bel candore della virtù, Secondo quel Detto d'Horatio nella Poetica. L'Adolescenza al vizio cede, ed è molle come cera; Alla virtù poi resiste aspra, e dura, come vn sasso.

Cereus in vitium flecti, monitoribus asper.

Col detto del Poeta conuien quello che disse S. Ambrogio: nel lib. 1. in Giob. al 7. Imperòcche à quelle parole dell'istesso Giobbe al 13. *Consumere me vis peccatis adolescentia mea?* Mi volete consumare pe' peccati della mia Adolescenza? aggionse. O come bene per querelarsi, hà scelta tra l'età quella, che suol'essere più dell'altre lubrica, ed al vizio inclinata? *Pulchrè id ætatis arripuit ad querelam, quæ magis ad vitium lubrica esse consueuit.* E subbito, lodate l'altre età, biasimò l'Adolescenza sola, la quale è di forze impotente, debile ne' consegli, vigorosa nel vizio: per l'ammonizioni s'attedia, s'immerge ne' piaceri. *Adolescentia sola est inualida viribus, infirma consilijs, vitio calens, fastidiosa monitoribus illecebrosa delicijs.*

Onde se bene S. Agostino nel Sermone 246. del Tempo, non risolue, se la pueritia, e la vecchiezza siano in tutto libere da gli altri vizij; tuttauolta è di parere, che la giouentù sia inclinata à molte, ed à più graui scelleratezze: E però, dice: Se l'età puerile, e la senile non si possono tener per libere dalle tentationi; ancorche la prima di esse appena entri, e l'altra già esca di questa vita: Quella poco fà non era, l'altra poco doppo non sarà; Che giudizio faremo della fragranza dell'età giouenile, posta nel mezzo dell'vna, e dell'altra; la quale già s'è scostata dalla debolezza della Pueritia; e per ancora non s'è auuicinata all'insensibilità della Vecchiaia? Questa è crollata, scossa, ed agitata da maggiori, e più horribili tempeste di tentationi: Questa dall'impeto più frequente delle inondationi del secolo resta sommersa, e miseramente assorbita. Si che de' mali della Giouentù, veleno, che gli vccide, è l'osseruanza di tutto quello, che comanda Iddio, che è somma verità; e fomento, che gli adesca, è quello, che dal Diauolo le vien suggerito. *Itaque Iuuentutis malorum venenum est quicquid Veritas præcipit: Esca est quicquid Diabolus suggerit.*

Se dunque i figliuoli, essendo ancor giouani, son rapiti, e tirati, à dar

à dar negli scoglij delle sceleraggini dall'ardore così grande delle concupiscenze; Con quanta cura, e sollecitudine sarà necessario, che da'Padri sieno retti, e tenuti in freno; acciòcche nel mezzo di tante tempeste, e procelle non restino affatto sommersi?

Altrementi questi padri si sarebbero simili à que' Nocchieri, che non sapendo l'arte del nauigare, vegliano quando è sereno, e nel tempo delle tempeste stanno dormendo.

6 E di già S. Gio. Grisost. nell'Homil. 4. dell' Epistola 1. à Timot. chiama la giouentù cauallo indomito, bestia feroce. *Equum indomitum, & veluti feram belluam.* Dunque se si trouarà qualche padre, che non tenga in freno i suoi figliuoli nell'età giouenile, sarà come colui, che lasciando la briglia nel collo al cauallo, quando s'inferocisce, e salta, spinge se stesso ne'precipitij insieme col cauallo.

Il medesimo S Grisost. nell'Homil. 53. al popolo, assomiglia la Giouentù al fuoco: imperòcche, siccome il fuoco mentre piccolo si notrisce, vtilmente risplende; E se si permette, che senza ritegno arda, e s'infiammi, s'innalza tanto, che diuenta vn'incendio, il quale senza potersi riparare, incenerisce tutto l'edefitio; Così appunto auuiene à ciascun figliuolo, il quale se da piccolo è tenuto basso, e viene ammaestrato ne' buon costumi, risplende con l'innocenza della vita, ed illustra la sua casa: Se all'incontro in questa età è trattato con morbidezze, ed è alleuato in delitie: s'accenderà talmente nelle male concupiscenze, che a guisa d'irreparabile incendio s'infiammarà, è consumarà quanto hauerà, e non farà male che non commetta.

E perciò voltatosi a'padri, che sono più solleciti di lasciar le ricchezze, che le virtù a'loro figliuoli; così disse: Se morendo lasciamo a'figliuoli, oltre l'ignoranza, e la giouentù, la potenza ancora delle ricchezze; spingeremo i meschini in mille precipitij: aggiungendo fuoco a fuoco, e versando olio nella fornace, che sempre arde. *Si morientes præter orbitatem, & iuuentutem, diuitiarum quoque potentiam filijs præbeamus, in mille præcipitia miseros impellemus: ignem igni adijcientes, & fornaci oleum instillantes.*

Ed ad altro proposito nell'Homil. 21. nell'Epist. à gl'Efesi disse, che la prima cura del Padre di famiglia hà da esser quella de' figliuoli, alla quale ogn'altra cosa s'hà da posporre. *Omnia à nobis postponantur curæ filiorum,* Imperciòcche se'l tuo figliuolo da principio imparará la filosofia, si farà possessore delle maggior ric-

chezze, che possano acquistare. E se gl'insegnarai vn'arte, ò qualsiuoglia altra facoltà, con la quale possa accumular tesori, non gli farai tant'vtile, quanto se gli farai apprender quella scienza, con la quale impari à dispregiare le cose transitorie, e terrene: Questa s'insegni al tuo figliuolo, in questa sia bene ammaestrato: peròcche con questa si conseguisce il Possesso degli eterni, ed immensi tesori, che ci son preparati nel Cielo. *Hoc doce filium: hoc erudi: Hæ maximæ sunt diuitiæ.*

Finalmente l'istesso S. Grisost. nel lib.3. contro i vituperatori della vita monastica, asserisce che 'Giouani nelle tentationi sono più debili, ed hanno i nemici più forti degli altri; imperciòcche il Mondo gli alletta con carezze maggiori, il Diauolo gli allaccia con più sottili astutie, ed il feruore dell'età, che tanto arde, gli spinge in ogni male con più vehemenza: Di modo che se non son soccorsi, e difesi da più potenti presidij, come son quelli della paterna Educatione, senza dubbio resteranno superati, e sommersi in ogni sorte di peccati, e di vizij.

Quindi è, che si sdegna con que'Padri, che disarmano i lor figliuoli priuandogli d'ottimi Maestri; e gli mettono ignudi in mezzo al combattimento per esser oppressi da molti nemici: Onde disse; Chi è colui, se non sarà crudel nemico, il quale vedendo al combattente soprastare vna cruda guerra, lo spogli delle sue armi, e disarmato lo lasci in preda degli Auuersarij?

Il tuo figliuolo è giouane, e non hà forze per resistere all'impeto di tanti nemici; Non hà egli perciò bisogno di maggiore circospettione, e sicurezza? *Iuuenis est, & imbecillis: Nonne idcirco maiore, & cautione & securitate illi opus est?* E tu con tutto questo l'abbandoni in mezzo a'pericoli di guerra così atroce, e calamitosa, e per l'età, e per la debolezza, e per la nouità della cosa: come se già fosse soldato veterano, e sperimentato e di forze robustisime, e stesse bene appoggiato à stabilissima potenza? E non gli permetti, e prouedi, che possa conferirsi alla casa di Dio per apprendere questa diciplina, e s'acquisti, mediante gli esercitij virtuosi, coraggio, e forze? E non ti pigli cura che da ottimo Precettore apprenda insieme con le virtù, animo, e vigore, per resistere a'fieri assalti, e del Demonio, e degl'altri nemici?

7 S. Girolamo ancora nell'Epist. 1. à Leta, facendo la corretione à questa Donna come poco sollecita de'buon costumi d'vna sua figliuola; così le disse: Se sei sollecita nel prouedere, che la tua

figlio-

figliuola non sia offesa dal morso velenoso d'vna vipera; perche con la medesima sollecitudine non prouedi, che non sia ferita dal martello, che trauaglia l'Vniuerso? Che non beua il Calice d'oro di Babilonia; e che non le venga voglia d'vscir di casa cō Dina, e si compiaccia di veder la Giouentù dell'altrui Paese? *Si sollicita prouides, ne filia percutiatur a Vipera; cur non eadem cura prohibeas ne feriatur à malleo vniuersæ terræ: ne bibat de aureo calice Babylonis? ne egrediatur cum Dina, & velit videre filios regionis alienæ?*

Ma non è marauiglia, che da Huomini santissimi si tratti così spesso della buona Educatione de'figliuoli; attesoche da Dio medesimo, come cosa sommamente necessaria sia stata comandata; perciòcche doppo che Iddio nel Cap. 13. dell'Esod. hebbe prescritta al Popolo Hebreo la santification delle Feste, e le Cerimonie Sacre con queste parole; Si celebraranno le Feste nel presente mese in questo modo: *Celebrabitis hunc morem Sacrum mense isto &c.* Comādò subbito la buona Educatione de'figliuoli dicendo: E nell'istesso giorno della Festa, ciascun Padre narri, e dichiari al suo figliuolo il misterio, che si celebra in quella: *Narrabis filio tuo in die illa, &c.* Come se doppo il precetto della Religione, nessun'altro paresse più necessario, che quello della buona Institutione verso i figliuoli.

La qual cosa essendo ben considerata da S. Grisostomo sopra citato disse, Ch'Iddio hà comandato, che nell'ottima Educatione de'figliuoli, si ponga ogni studio; Onde hà inserito nella natura dell'Huomo vn desiderio tanto grande di questa cosa, che pare habbia ordinata a'padri, ed alle madri la cura de'lor figliuoli con vna inescusabile necessità: Perciòcche hauendo il Signore Dio decretato, che s'osseruassero le Feste, incontanente comandò a' Padri, che nell'osseruanza delle medesime ammaestrassero i figliuoli col dichiarar loro le ragioni, e le cause, per le quali le Feste sono state instituite, e comandate *Nam cum dies festos agi statueret, filijs suis celebrationis rationes, & causas, vt aperirent, imperauit.*

Sectione 2.

A' quali Persone sia necessaria la buona Educatione de' Figliuoli.

LA buona Educatione de' figliuoli è necessaria in particolare, ed a' padri, ed a' figliuoli stessi, ed à tutta la Republica!

Quanto s'appartiene al primo: col nome di Padre s'intendono ancora i Maestri delle cose spirituali, del e scienze, e de' costumi, Imperòche Gioseppe, il quale fù Maestro di Faraone; anzi di tutto l'Egitto: secondo quel Detto del Salmo 104. Acciòcche Gioseppe, si come per se stesso era bene erudito, così ammaestrasse i Principi di quel Regno, ed a' Vecchi insegnasse la Prudenza: *Vt erudiret Principes eius sicut semetipsum, & Senes eius Prudentiam doceret.* Fù da Dio ancora instituito Padre di Faraone come egli afferma di se stesso nella Genes. al 45. *Fecit me quasi Patrem Faraonis.* Come se'l nome di Padre, e di Maestro fosse l'istesso, e'l carico dell'vno non si distinguesse dall'altro.

Anzi quegli ch'era stato Maestro comune, fù parimente chiamato Padre comune: Onde si legge nella Genes. al 41. che per comandamento di Faraone andasse il Banditore auanti Gioseppe ad alta voce dicendo; Che tutti dinanzi a lui s'inginochiassero: E nell'Hebreo, per quanto interpreta S. Girolamo, è scritto; che tutti alzarono le voci, e piegarono le ginocchia dinãzi al Padre. *Vt omnes coram illo genuflecterent:* Acciòcche fusse tenuto, riuerito, e chiamato da tutto l'Egitto insieme Padre, e Maestro.

Similmente il Rè di Tiro chiama Hirano huomo sapientissimo Padre suo; non che in verità gli fusse Padre; ma perche, come espone l'Interlineare nel 2. del Paralip. al 2. gl'era stato Maestro: delle cose spirituali, delle scienze, e de' costumi, hauendogli insegnato'l timor di Dio, la cognition della verità, ed i buoni, e santi costumi.

Finalmente Artaserse Rè de' Persiani in Ester al 13. asserisce, che teneua in luogo di padre Amanno, il quale gl'era stato Maestro: Sicche nella sacra scrittura è dato il nome di Padre a colui ch'è Maestro delle cose spirituali, delle scienze, e de' costumi.

La

La buona Educatione de' Figliuoli è necessaria a' Padri.

ADunque la buona Educatione de'figliuoli è necessaria a'Padri così intesi: Onde ottimamente disse S. Grisostomo nel luogo citato: Se'l tuo figliuolo si sarà innalzato all'eminenza della virtù, sarà guadagno comune del Padre, della Madre, e di tutta la fameglia: Ma se non si sarà approfittato, egli sarà tenuto, e trattato da sciocco, e sarà danno à se medesimo, ed a tutti gli altri. *Si ad summam virtutem profecerit filius tuus, commune lucrum erit, & Patris, & Matris, & familiæ; Sin vero minus perfectus fuerit, ridiculus erit, sibique, & alijs noxius.*

E'l Sauio nell'Ecclesiastico all'11. dice, che ne'figliuoli si conosce qualsia vn'Huomo. *In filijs suis cognoscitur Vir.*

Doue S. Ambrogio citato dalla Glosa, aggiunse, che ciascuno è stimato, ed honorato ne'suoi figliouli; se però gli hà bene alleuati, ed ammaestrati nelle Discipline: Ma se si fà il contrario, alla negligenza del Padre è attribuita ogni dissolutione, e difetto de'figliuoli. *Ad negligentiam Patris refertur dissolutio filiorum.*

S.Girolamo parimente scriuendo à Leta, la quale nata di Madre fedele, e di Padre infedele, generò poi Pauola figliuola fedele; e d auuantaggio conuertì alla fede il Padre suo infedele: Ed alludendo al Detto di S.Pauolo, nella 1. a'Corint. al 17. disse, Che la casa santa, e fedele fà santo l'Huomo infedele. *Sancta, & fidelis Domus virum sanctificat infidelem.*

Cioè, già tiene l'habito candido del'a santa fede colui al quale fanno corona, e stanno intorno molti figliuoli, e nepoti fedeli, Anzi fu di parere, che etiandio l'istesso Gioue, se hauesse hauuti figliuoli, e nepoti tali, hauerebbe potuto credere in Cristo, e farsi fedele. *Ego puto etiam ipsum Iouem, si habuisset talem cognationem potuisse in Christum credere.*

3 Questo che si è detto è simile à quello, che dice S. Pauolo nella 1 a Timot. al 2. Che la donna maritata s'hà da saluare mediante la generatione de'figliuoli. *Mulier saluabitur per filiorũ generationem:* Cioè se gli alleuerà bene, e gl'insegnerà a temere Dio, come tutti comunemente espongono.

Onde S. Grisostomo nell' Homelia sopra quel luogo disse: Vdite ò Padri, vdite Madri, e maturamente considerate, che per que-

sta buona Educatione farete fatti degni di grandissimi premij *Audite ista Parentes, ac prorsus aspicite huiusmodi Educationem magnorum præmiorum causam fore.*

E poco doppo aggiunse, Che non è cosa di poco momento l'essercitare nella militia Cristiana que' figliuoli, che loro sono stati conceduti da Dio; ed al suo diuino seruitio dedicargli fin dalle fasce: Imperòche se getteranno i fondamenti di quest' ottima Educatione: siccome ne saranno altamente rimunerati; così se saranno nella medesima negligenti, dalla Diuina Giustitia saranno con grauissimi tormenti gastigati. *Nam si huius Educationis fundamenta iecerint, maximis afficientur Præmijs; Quemadmodum si neglexerint, grauissimis cruciatibus.*

Mà si ricordino i Padri, e le Madri come hanno obbligo d'ammaestrare primieramente i loro figliuoli a fuggire le cose impure, ed a conseruare sopra ogni cosa, la virtù della Castità: Come bene auuertì S. Girolamo nel lib. 1 contro Giouiniano; e lo caua dalle parole seguenti di S. Paulo nel luogo citato, quale dice: Se' figliuoli saranno perseueranti nella fede, e nella carità con la sobrietà; o vero (come egli traduce) con la castità. *Si permanserint in fide, & dilectione cum sobrietate, & castitate;* Imperciòcche subbito soggionge: Si saluerà la Donna se hauerà generati que' figliuoli i quali haueran perseuerato di mantenersi vergini. *Saluabitur mulier, si illos genuerit Liberos, qui virgines permanserint.*

E meritamente in vero si saluerà: però cche racquista quello, che haueua ella perduto nel far figliuoli: E col fiore, e co' frutti si ricompensa il danno, ed il guasto della radice. *Si quod ipsa perdidit, acquirat in liberis: & damnum radicis, & cariem, flore compenset, & pomis.*

Doue tu vedi, che le virtù de' figliuoli rindondano tutte in gloria eterna degl' istessi lor genitori.

Ne solamente è dato a' Padri, ed alle Madri il premio della buona Educatione nell' altra vita; ma ancora nella presente si vedono da Dio essere altamente fauoriti, ed honorati.

Onde disse bene S. Girolamo nell' Epistola citata a Leta, Che la salute de' fanciulli piccoli è guadagno pe' maggiori, etiandio in questa vita.

La qual cosa si vede chiaramente in Abramo: poiche Iddio si compiacque di farlo consapeuole, e partecipe de' suoi diuini Segreti; Perciò disse nella Genes. al 18. Potrò forse io tener celate ad Abramo le cose, che son per fare? *Num celare potero*

Ab-

Abraham quæ gesturus sum?

Ma di gratia, qual fù la cagione, per la quale il S. Patriarca meritò tanto honore? Certamente non fù altra, che la diligente Educatione de' figliuoli, e la buona instiitutione di tutti quelli della sua casa nell'osseruanza de' diuini precetti: ne fa testimonianza l'istesso Dio nel citato luogo dicendo; Perciòcche io sò di certo, che Abramo ammaestrarà i suoi figliuoli, ed ancora i discendenti della sua càsa doppo di se; affinch'osseruino la Legge del Signore, e facciano retto il giuditio, e la giustitia. *Scio enim quod præcepturus sit filijs suis, & Domui suæ post se, vt custodiant viam Domini, & faciant iudicium, & iustitiam.*

Nel qual luogo S. Grisostomo nell' Homil. 42. dice, Che Abramo non solamente hebbe la mercede pe'l bene, che fece; ma ancora perche insegnò a far l'istesso, che egli faceua a' suoi figliuoli. E ciò nõ è senza particolar ragione: perciòche quegli, che dà principio ad vn'opera buona, merita anche come autore in tutte le cose, che da gli altri si faranno in quella doppo di lui. *Qui principium præbet, etiam eorum quæ postea sunt, auctor est.*

L'istesso S. Dottore notò questa medesima cosa in altro luogo, dicendo, Che'l Patriarca Abramo fù da Dio lodato, ed honorato per molte sue virtù; ma specialmente per la diligenza, e cura, che hebbe de' suoi Discendenti: peròcche seguendo il racconto de' molti, e grandissimi doni, che promettea di dargli; soggiunse la causa dicendo: perciòcche son sicuro, ch'egli educarà bene i figliuoli, ed i nati da quelli. *Scio enim quod præcepturus sit filijs suis, &c.*

5 Ma se' Padri, e le Madri non saranno vigilanti in educar bene i figliuoli, e le figliuole; saranno attribuiti loro i peccati, che, da queste, e da quelli saran commessi.

S. Paulo nell'Epist. 1. auuertisce Tito suo dicepolo, che promoua al grado sacerdotale, ed alla dignità di Vescouo quegli che hà hauuta vna moglie sola, e che hà figliuoli fedeli: e non elegga nessun di coloro, che hanno i figliuoli, che son macchiati, e biasimati del peccato della lussuria; o che non sono loro soggetti. *Eligatur vnius Vxoris Vir, filios habens fideles, non in accusatione luxuriæ, aut non subditos.* Ed incontanente rende la ragione, per la quale comanda, che sia ordinato Vescouo quegli, e non questi: peròcche è necessario che'l Vescouo sia senza nota di peccato. *Oportet Episcopum sine crimine esse:* Come che non possa esser senza peccato, chi ha i suoi figliuoli viziosi, ed impuri,

Il che essendo ingegnosamente osseruato da S. Girolamo disse: Quasi che' vizij de' figliuoli fieno imputati a' Padri, l'Apostolo interpone la congiuntione causale con dire: perciòcche bisogna che'l Vescouo sia senza macchia di peccato. *Oportet enim Episcopum sine crimine esse.*

Adunque il Vescouo non è senza peccato, se'l suo figliuolo non sarà fedele, e casto.

6 Per questa cagione il santissimo Giobbe, per non essere in colpato de' peccati de' suoi figliuoli, ancorche leggieri, gli scancellaua con offerire a Dio per quelli continoui sacrificij. Imperò che nel 1 cap. tra se stesso diceua: *Ne forte peccauerint filij mei, & maledixerint Deo in cordibus suis.* O come voltano i Settanta; *Ne forte filij mei in mente sua cogitauerint mala erga Deum.* Se' miei figliuoli per disauuentura haueissero commesso qualche peccato ne loro cuori; cioè se con qualche pensiero occulto, e leggiero haueissero offeso Dio; cercarò di placarlo in ogni modo co' Sacrificij, e con l'orationi; come S. Girolamo, e Beda (oltre gl'Interpreti greci) espongono.

La qual cosa hauendo considerata Olimpiodoro vno di quegl'Interpreti citati nella Catena greca, disse, che' figliuoli di Giobbe eran veramente degni di marauiglia: imperòcche erano Giouani così bene educati, che in essi esternamente non appariua alcun mancamento, o difetto; Ma che le attioni del Padre, e Maestro loro eran degne di più alto stupore: attesoche era tanto circospetto, e la sua carità verso Dio, e verso i figliuoli era così oculata, ed assidua, che teneua cura etiandio de' peccati, che si commettono col pensiero. *Admiratione digni sunt filij; sed admiratione dignior horum pater, & Magister: Illorum enim nullum apertum peccatum apparebat; huius vero tanta in Deum, liberosque suos caritas erat, vt peccatorum etiam quæ mente concipiuntur curam susciperet*

E S. Grisostomo nel lib. 3. contro i vituperatori della vita Monastica, doppo hauer lodata, come conueniua la Prudenza di Giobbe nella cura de' suoi figliuoli, soggiunse: Hormai noi non habbiamo più scusa; mentre questo sant'Huomo, il quale fu auanti la Gratia, e la Legge, senza essere stato instituito da alcun Maestro nelle Scritture sacre, hà dimostrata ed vsata così gran prouidenza nella cura de' suoi figliuoli, che temeua, e tremaua, che da essi non si cadesse ne' difetti anco: piccoli, occulti, ed incerti. *Tantam filiorum ostendit, gessitque prouidentiam, vt de incertis quoq; eorum, & occultis tremeret paueretque delictis.*

Nel

7 Nel 2. de'Regi al 15 si legge, Che Dauidde passando piu oltre, non solamente temeua del peccato del suo figliuolo Assalonne; ma che ancora staua sù l'auuiso d'impedirlo con pericolo, e scapito etiandio del suo regio honore; Imperòcche il Rè valoroso, e magnanimo cedeua, e fuggiua il suo figliuolo, che era soldato nuouo, ed inesperto: acciòcche se gl' hauesse fatta resistenza, non l'hauesse prouocato a commetter peccato molto più graue.

Onde S. Ambrogio nell'Apologia di Dauidde al 4 disse: Il figliuolo parricida con violenza assalì il Regno paterno; ma'l buon Padre cedeua al furore di lui, e fuggiua il luogo della Battaglia; acciò in questo modo ò gli mitigasse il furore, e si rauuedesse: ò almeno gl'impedisse l'occasione di commetter più graue errore. *Parricida filius Regnum patrium violenter inuaserat; cedebat Pater eius furori, & locum prælij declinabat, vt vel sic impius à furore resipisceret.*

Hor tu vedi, che l'ottimo Padre elesse più tosto l'infamia del suo celebre nome, che comportare d'esser'ingiuriato dal suo figliuolo con peccato maggiore: E volle più tosto esser tenuto per timido Rè, che per Padre poco sollecito nella cura del suo figliuolo: tenendo per certo, che la grauezza del peccato di quegli, e la pena, sarebbero state attribuite da Dio à se stesso, che gl'era Padre.

8 Il sommo Sacerdote Aronne già doueua prohibire al popolo à se soggetto, che non fabbricasse l'Idolo, o Vitello d'oro; e perche nell'impedire questo gran male si portò negligentemente, egli apparse l'autore del peccato, che quella gente commise: Imperciòcche nell'Esodo al 32. si legge, che il gran Mosè vedendo il popolo spogliato de'soliti ornamenti d'oro, disse, che l'haueua spogliato Aronne: *Videns Moyses populum quod esset nudatus: spoliauerat enim eum Aaron:* O come legge S. Agostino alla Quest. 146. nell' Esodo. *Dissipauit enim eos Aaron.* Peròcche Aronne gli dissipò.

E soggiunse, che si dee notare, come quello, che di peccato fu operato dal popolo, tutto fù attribuito al medesimo Aronne, per hauer permesso, che si facesse quel male, che'l popolo contra'l diuino precetto haueua domandato: Poiche fù detto, che Aronne hauesse più dissipati quelli, che loro stessi se medesimi; i quali domandarono istantemente di commettere vn peccato così grande d'Idolatria. *Magis enim dictum est: Dissipauit eos Aaron. quoniã cessit eis: quàm dissipauerunt se ipsi, qui tantũ malũ flagitauerunt.*

Ne mancano degli Autori, che stanno in dubbio se Aronne idolatrasse nel permettere, consentire, e cooperare all' Idolatria de' Giudei, non resistendo come era tenuto alla loro perfidia. E se bene più probabilmente questo si dee negare con Lirano, Abulense, Olestro, Cornelio, e Bernardo con altri Espositori, di quel luogo a'quali s'vnisce il Suarez nella difesa della fede nel 1 lib.al 3.nôdimeno nô è scusato da vn grauissimo errore,come i medesimi Interpreti affermano:Peròche è meglio morire,che nel male condescendere a' sudditi; i quali dal Superiore per offitio deono essere ammaestati, ed instruiti nel bene.

E veramente S. Pauolo afferma nella 1. a Timoteo a' 5. Che quelli manchin di fede, che mancano nella cura de' figliuoli: Imperò che se alcuno non tien cura de'suoi, e particolarmente di quelli della sua famiglia, questi ha negata la fede, ed è peggiore d'vn' Infedele. *Si quis suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior.*

Doue S. Grisost. nell'Homil. 14. dice: Quando tu lasci di far ciò che fà l'infedele, non ti pare d'hauer negata la fede, e d'esser peggiore d'vn infedele? La fede dunque si dimostra non nella sola confessione; ma molto più nel fare l'operationi *Non igitur in sola confessione. sed multò magis in effectu operis fides ostenditur.*

A questo proposito S. Girolamo disse, che s'auuertisse, che si trouano certi Cristiani fedeli di nome, i quali nella conuersatione sono peggiori degl' istessi infedeli. *Fideles nomine, qui infidelibus priores conuersione sunt.*

Al detto di questi Santi consente S. Cipriano nel lib. del doppio martirio con dire, Ch'è più capace di perdono colui, dal quale ne'tormenti sia stato negato Cristo; che quegli il quale spôtaneamente hauesse acconsentito al Diauolo.Il che non afferisce senza ragione;imperciòche se quegli,che manca ne'tormenti tanto alla natura contrarij,commette grauissimo fallo;Che si douerà dir di colui, che ha mancato nella cura de'figliuoli alla natura nostra tanto congionta?

E questa è la ragione, per la quale il S. Rè Dauidde nel Salmo 18. pregaua,che à se stesso fussero perdonati i peccati de'suoi figliuoli,e de'sudditi:Perdonatemi Signore (diceua egli) i miei peccati nascosti; e perdonate ancora a me vostro seruo i peccati, che per mio difetto hanno gli altri commessi. *Ab occultis meis munda me* Domine; *Et ab alienis parce seruo tuo,* perciòche il buon Rè(come nota Eutimio) sapeua benissimo, che'Regi, i padri, le

madri

madri, i superiori, i padroni, e maestri sono obbligati a render conto nel Diuino Giudicio nô solaméte de'propij peccati: ma ancora di quelli d'altri; cioè di tutti gli errori ne' quali saràn caduti i serui, i sudditi, ed i figliuoli, per la poca cura de 'lor maggiori.

9 S'aggiunga, che essendo delle sceleratezze de' figliuoli con ragione incolpati i padri, non è marauiglia se le pene douute a' figliuoli venghano a scaricarsi sopra'l capo de'genitori.

Diogene filosofo (come riferisce Plutarco ne'morali nel libro del modo d'insegnar la virtù) vedendo vn fanciullo, che con troppa ingordigia mangiaua, tirò al Pedagogo vno schiaffo; Come che 'l maestro fusse tenuto a patir le pene del discepolo male educato.

E anche caso celebre quello che descriue Boetio nel lib. della disciplina degli Scolari al 2. S. Bernardo nel trattato dell'Euangelio eterno, Gersone nel ser. di tutti i Santi con molti altri Autori.

Essendo vn Giouane Romano condannato alla testa per innumerabili suoi misfatti, pregò prima che fusse sopra'l patibolo, di poter dare l' vltimo saluto a suo padre; E parendo, che sotto specie di riuerenza, e d'honore, volesse abbracciare, e baciare il padre che già veniua; subbito afferrandogli co'denti il Naso, gli lo ricise, e staccò dal volto: perloche stando tutti attoniti per la nouità del fatto, il Giouane esclamò ad alta voce con dire: Tù padre scellerato mi mandi al patibolo: tù mi sospendi in quello, è m'vccidi; Imperòche mentre tu non corregesti la mia vita dissoluta, m'hai condotto à far questa morte si opprobriosa. *Tu me pater suspendis, tu me interficis: dum enim meam flagitiosam vitam non emendasti, me in hanc contumeliosam mortē impulisti.*

Conferma questo fatto quel detto di Salamone nell Eccles. al 41 il quale dice, Che'figliuoli empij si lamentan de' padri; mentre per lor difetto si vedono esser disonorati. *Dè patre impij quaeruntur filij: quoniam pr pter illum sunt in opprobrium.*

Anzi gl' istessi figliuoli, verso de'quali si mostrarono i padri troppo indulgenti si dimostraranno verso de'padri nemici, e crudeli vendicatori.

10 Ma l'esser priuato d'vn'membro solo è poco male: Saranno ancor priuati della medesima vita coloro che non fanno ogni sforzo, che'lor figliuoli imparino a viuer bene.

Testimonio ne chiamo il Sacerdote Helì, il quale per non hauer corrette, come era tenuto, le mancanze de' suoi figliuoli, perdette

dette repentinamente la propia vita. *Cecidit de sella retrorsum iuxta ostium, & fractis ceruicibus mortuus est:*

Ma si considéri diligentemente con qual sorte di morte fusse egli priuato di vita: Cadde (dice il Sacro Testo nel 1. de' Regi al 4.) dalla Sedia magistrale, e caddè all'indietro vicino alla porta, e cadendo diede'l capo in terra: onde rotte le ceruici miseramente spirò.

Non morì a seder nella sedia; ma dalla sedia cadendo: acciò che colui, che non ammaestrò bene i figliuoli fusse giudicato indegno della Cattedra del Magistero. Non cadde in faccia, ne al innanzi, ma all'indietro: affinche quegli, che non volle vedere, e correggere, come doueua, le scelleratezze de' suoi figliuoli, nō vedesse il precipitio, doue morto cadeua. Per la caduta gli si fracassarono le ceruici; perciòche non soggettò a se le ceruici dure, ed indomite de' suoi figliuoli. Gli si spezzò in somma il capo; attesoche non procurò di gouernare, e regger la sua famiglia; ch'è propio offitio del Capo.

11 Entrarono già per forza due soldati armati in casa del figliuolo del Rè Saulle, chiamato Isbosette, e l'ammazzarono; Che marauiglia? Dice la Scrittura nel 2. de' Regi al 4. Che'l Principe Isbosette di bel mezzo giorno dormiua, nel propio letto; e con l'esempio di lui dormiua ancora in quel tempo tutta la seruitù, e famiglia. Che più? la portinaia medesima, che sceglieua il grano s'addormentò. *Isboseth dormiebat super stratum suum meridie, & ostaria domus purgans triticum obdormiuit.*

Doue nota primieramente, che mentre il padre di famiglia si riposa, e dorme, subbito s'addormenta la seruitu; e se pur veglia, stà vigilante per far del male; Secondariamene, ed a nostro proposito, che la morte data'l padrone, fù la pena della licenza, e liber tà, con la quale lasciaua viuer la sua famiglia: perciòche le trasgressioni, e le colpe graui de' Sudditi, non si pagano con altra moneta, che con quella del sangue de' lor padroni.

Il Patriarca Giacobbe si turbò grandemente per la strage, ed ammazzaméto, che' suoi figliuoli fecero nella Città di Sichèm, dicēdo: figliuoli noi siamo pochi, ed i Sichemiti sono molti, ed vniti, i quali percuoteranno me. *Nos pauci sumus, illi congregati percutient me.* Nella Genesi al cap. 33.

Non disse il sant'Huomo: percoteranno noi, ma me; io che son padre sarò il percosso: perciòche sapeua benissimo, che le colpe de' figliuoli si lauano, e si scancellano col sangue de' loro Padri.

E se

12 E se talhora è punita l'iniquità de' figliuoli, e non la negligenza del Padre, ciò non per altro auuiene, se non perche siano più acerbamente puniti nella vita de'figliuoli, la quale per ordinario suole esser loro più cara, che la propia: come nel caso seguente si vede.

Si legge nel 4. de'Regi al 2. Che vna schiera di Giouanetti licentiosi, e male educati scherniuano il Profeta Eliseo con quelle parole di dispregio: Vien sù caluo: Saglie testa monda. *Ascende calue, ascende calue.* Ed ecco ch'all' improuiso vsciti precipitosamente dalle selue due ferocissimi Orsi, sbranarono in vn momento quaranta due di que' fanciulli. *Ecce egressi sunt duo Vrsi de Saltu, & lacerauerunt ex eis quadraginta duos pueros.*

Ma perche si fa così atroce vccisione ne' Giouanetti solamente di dieci anni, come stima S. Grisostomo nel libro 3. citato; o di minore età, come tiene l'Abulense?

Risponde al dubbio S. Giustino martire nella questione 80. a' Cattolici. Acciòcche nella vita de' figliuoli fussero gastigati i Padri, a'quali s'attribuiua quel peccato, e schernimento del Profeta. E con ragione in vero: peròche que'fanciulli haueuano imparate quelle parole da'Padri, i quali sempre dispregiarono, e perseguitarono i Profeti. E perciò Iddio nello schernimento del suo Profeta, gastigò i Padri con l'occisione de 'lor figliuoli. *Quoniam ea Verba pueri à Parentibus suis, qui semper in prophetas infesto animo erant, didicissent; Idcirco Helisæus cæde liberorum, parentes castigauit.*

13 Ma perche que'Giouanetti furono sbranati più tosto dagli Orsi, che da'Leoni; essendo, che ancora, come nota l'Abulēse, siano in que'Paesi moltissimi Leoni?

Si risponde che fù fatto con gran misterio, è fà a nostro proposito: Perciòche, (come riferisce Plinio nel lib. 8. dell Hist. naturale al 36.) gli Orsi, che con la lingua danno la forma a'loro Parti deformi, e senza membra distinte, rappresentano i Padri solleciti della buona Educatione de'figliuoli.

Sicche con ragione i negligenti nell' ammaestrare i figliuoli deono esser gastigati per mezzo degl'Orsi, che sono si solleciti verso de' propij parti: Acciòche la negligenza de'gli Huomini, che hanno 'l lume della ragione, fusse più aspramente ripresa dalla diligenza di irragioneuoli bestie.

E perciò disse S. Ambrogio nel lib 6. dell' Esam. al 4. Che per l'Orsa, benche sia insidiatrice, (come afferma la Scrittura,) per

esser

esser furia piena d'inganni; tuttauolta mãdando fuora i suoi parti mostruosi, e senza segno di forma, industriosamente con la lingua gli accomoda, e gli riduce alla sua specie, con rendergli simili a se medesima.

Chi non ammira in vna fiera gli offizij d'vna bocca sì pietosa, la natura della quale benissimo ci viene espressa dagli effetti marauigliosi del suo amore?

Dunque l'Orsa hauerà virtù di riformare, e di ridurre a se simili i suoi rozzi parti; E tu non vuoi ammaestrare i tuoi figliuoli, e dar lor buona piega riducendogli almeno a te non dissimili, se non migliori?

A' Figliuoli è necessaria la buona Educatione di lor medesimi.

14 SE molto importa a' Padri, ed alle Madri l'educar bene i loro figliuoli, non importa meno a' figliuoli stessi esser bene educati: Altrimenti, o saranno gastigati da Dio nella loro tenera età, o si permetterà, che crescano in maggiori scelleratezze, per esser poi più seueramente puniti: Imperòche in quanto al primo gastigo, non è dubbio, che le colpe immature de' figliuoli, sieno anche talhora corrette con supplicij immaturi, come ne' predetti quaranta due fanciulli manifestamente si vede; i quali pagarono le pene della mala Educatione nella medesima pueritia; Affinche non fussero poscia inuiluppati nel crescere con peccati più graui.

Così in quel luogo notò Procopio dicendo: Iddio ammaestrò gli adulti, quando in quel fatto non perdonò all'età tenera; e'l Giudicio di Dio leuò di vita que' Giouanetti, che preuedeua douer'esser peggiori. *Adultos instituit, quando neq; teneræ ætati pepercit; omninò autem Dei iudicium, eos dum pueri ad huc essent, è medio sustulit, quos deteriores fore præuidebat.*

Onde ben disse Dauidde nel Salm. 57. Prima che gl'empij, che da piccoli cominciano ad offendere Dio, s'indurischino nel male; mentre sono ancora nel verde dell'età loro, saranno disfatti dalla tempesta, e dal turbine dell'ira Diuina. *Priusquã intelligerent spinæ vestræ rhamnum, sicut viuentes; sic in ira absorbet eos*. O come legge il Caldeo: *Priusquam impij teneri durescant, dum adhuc sint virides, tẽpestate, & turbine destruentur.* Doue l'Hebreo traduce: *Priusquam ollæ vestræ concipiant ignem, sicut carnes crudæ & incoctæ, ex hac*

hac vita abripiemini. Prima, che le vostre pignatte sentano il caldo, a guisa di carni crude, e non cotte sarete inuolati da questa vita.

Le quali metafore, e similitudini tutte pienamente dimostrano, che alle volte fuori di tempo son dati gastighi grandi a' fanciulli male educati; acciòche, se si lasciassero perseuerare nel male senza punirgli, di piccole spine non si facessero boschi, e selue d'orrende scelleratezze, e da picciole scintille non si precipitassero in incendij irremediabili di grauissimi peccati.

15 Fa horrore quello, che nel lib. 4. de' Dialogi al 18 racconta S. Greg. il magno, d'vn fanciullo di cinque anni: Questi essendo assuefatto a bestemmiare, ed vna volta bestemmiando tra le braccia dell'empio padre, incontanente gli fu con violenza rapito da' Demonij, e portato all'Inferno.

Doue nota il medesimo S. Greg. che non senza particolar prouidenza di Dio ridisse, e reiterò più volte le bestemmie, quando rapito, e dilaniato staua per render lo spirito; affinche'l Padre bestemmiatore, e maestro di quegli, conoscesse il propio peccato: E che non hauendo tenuto conto dell'Anima del suo figliuolo da piccolo, haueua notrito pe'l fuoco, e per le fiamme dell'Inferno vn peccatore non piccolo. *Quatenus reatum suum Pater eius agnosceret, qui paruuli filij animam negligens, non paruulum peccatorem Gehennæ ignibus nutrisset.*

Ma se costoro, conforme a' loro demeriti non saranno nella fanciullezza gastigati, senza dubbio auuerrà, che di poi siano per inuecchiare ne' vizij: Imperòche i costumi, che nascono, e s'apprendono nella Pueritia, per ordinario si prolongano con molto accrescimento fino alla vecchiezza.

Questo è quello, che volle dare ad intendere (se bene con qualche oscurità) Clemente Alessandrino nel libro 1. del Pedagogo al 5. quando disse, Che la Giouentù stà in noi come poppa dell'altre Età. Quasi dicesse: Siccome dalla poppa materna si succhia'l latte, col quale si nutriscono tutte le membra del fanciullo; così dalla Giouentù s'attraeno i costumi, co' quali tutte le altre Età si conformano. *Est in nobis Vber ætatis ipsa iuuentus.*

Ma ciò fù più chiaramente espresso da S. Girolamo nell'Epist. 7. à Leta, quando disse, Che con difficoltà si leua quello, che ne' prim'anni s'è imbeuuto.

E' chi mai ridurrà al primiero candore i Velli della lana? il Vaso nouamente fatto ritiene per longo tempo l'odore, col quale

fù da principio ripieno. *Difficulter eraditur, quod rudes anni perbiberunt: lanarum conchylia quis in pristinum candorem reuocat? Recens testa diù, & saporem retinet, & odorem, quo primùm imbuta est.*

Le quali parole conuengono benisſimo col Detto d'Horatio nell'Epist. 1. a Lolio.

Quo semel est imbuta recens seruabit odorem
Testa diù &c.

E con le celebratisſime Offeruationi di Quintiliano, il quale nel libr. 9. delle Institut. al 1. notò, Che per natura siamo tenacisſimi di quelle cose, che habbiamo apprese negl'anni rozzi; in quella guisa appunto che'l sapore, che si dà alle cose nuoue, longamente persiste; Ne si possono lauare, o cauar fuori dalle lane i colori, co'quali quel semplice candore è stato mutato. *Natura tenacisſimi sumus eorum, quæ rudibus annis percepimus: vt sapor, quo noua imbuas, durat; nec lanarum colores, quibus simplex ille candor mutatus est, elui posſunt.*

E finalmente con quella sentenza di Filone nel libro, che ogni buono sia libero, il quale dice: Siccome i Vasi mantengono l'odore, col quale da principio sono stati adopratì; Così gli animi de' Giouanetti, mai lasciaranno que'modi di trattare, i quali primieramente si saranno imaginati. *Sicut Vasa odorem, quo primùm fuerint imbuta, referunt; sic iuuenum animi, quas primum formas imaginatione conceperint, nunquam aboleri sinunt.*

Ma più grauemente di tutti parla di questo il Sauio ne'Prouerbij al 22. dicendo: Il Giouanetto non lasſarà mai il costume, che hauerà appreso nell'età tenera; ne etiandio nella Vecchiezza. *Prouerbium est, Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.*

Il qual Prouerbio pare che sia pasſato ancora nelle Publiche Scuole, come si raccoglie da S. Girolamo nell'Epist. 7. a Leta; il quale dice d'hauer letto da fanciullo nell' andare a Scuola, questa Sentenza: Ciò che lasci pasſare in consuetudine, con difficoltà potrai emendare. *Ægrè reprehendas, quod finis consuescere.* Come che le Scuole publiche aggiongano autorità alla somma verità del Prouerbio.

Oltre di ciò, questa verità è confermata da Sofarro vno degli amici di Giobbe il quale parlando d'vn Huomo empio, che è habituato nel male, disſe, Che l'osſa di lui saran ripiene di Vitij della sua Adolescenza, e l'accompagnaranno fin dentro la Sepoltura. *Osſa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius, &*

cum

cum eo in puluere dormient. In Giobbe al capitolo 20. Ma di gratia, perche non dice la carne, ma l'ossa? Risponde S. Gregor. nel libr. 15. de' moral. al 5. Peròche siccome le cose, che stanno nell' ossa, con esse s'indurifcono, e durano; così i Vitij della Giouentù ogni giorno si sperimentano più duri ad esser corretti; e fanno tale impresſione, che ancora nella Vecchiaia profondamente si radicano; E quel ch'è peggio, non isminuiti, ma il più delle volte con accrescimento moltiplicati si vedono.

16 Onde Clemente Aleſſandr. nel libr. 2. del Pedagogo al cap. 10. disse, Che spesse volte gli Huomini alleuati ne' mali costumi della vita son diuentati più teneri, ed effemminati, che le femmine istesse. *Sæpe numero Viri in malis vitæ institutis educati, euaserunt mulieribus magis effæminati*. Quasi dicesse: i figliuoli, che la natura ha prodotti per farsi huomini, per la mala Educatione nel crescere, non arriuano alla Virilità; ma inuecchiando si mantengono incostanti, e mobili a guisa di femmine; degenerando la natura per la mala Educatione. E Dio volesse, che' vitij della Giouentù s'emendassero nella Vecchiaia, e non passassero più oltre: Ma ò miseria grande! I peccati col peccatore dormiranno nella poluere. *Et cum eo in puluere dormient*. Cioè saran collocati, e riposti nel Sepolcro; Imperòche [come iui ben considera Titelmano:] Quando tutte le cose doppo la morte si lasseranno, l'opere sole seguitaranno i morti dalle fasce fino alla sepoltura.

Che cosa non fece già Iddio per leuar dagl'animi degli Hebrei le superstioni dell' Egitto, con le quali erano stati alleuati? E pure (come dice S. Grisostomo nel lib. 3 contr'i vituperatori della vita monastica,) mai schiuarono que' vitij, ma essendo cibati cō la manna, cercauano istantemente gli agli, le cipolle, egl'altri pomi dell'Egitto, e l'anteponeuano a questo cibo celeste. Tāto può, ed hà tanta efficacia la mala consuetudine. *Illi vitia nō effugerunt; sed cū māna cælesti cibo alerētur, cepas, allia, & cætera Aegypti mala præferebāt, atq; requirebāt; adeo cōsuetudo valet, tantūq; habet roboris.*

Stando già nella Città d'Atene per studiare S. Gregorio Nazzianzeno, ed hauendo veduto Giuliano ancor Giouane, ma che licentiosamente viueua, subbito preuide le scelleratezze, che douea commettere; non già (dice egli) per diuina riuelatione, ma per la sua pesſima Educatione: perciòche mi faceua indouino l'incostanza de' suoi costumi, ed vna certa incredibile instabilità della sua mente. *me morans ipsius incostans, atq; incredibilis quædam mentis emotio, vatem efficiebat*. E poco doppo facendo men

tione de'suoi vitij da giouane, tornò a dire: Subbito ch'io rimirai questa vita licenziosa, feci il pronostico, Che gran male nutriua la terra di Roma. *Hæc, ut conspexi, statim proloqu us sum, quale malum Romanorum terra nutrit?* Così disse nell'Orat. 2. contr' il medesimo Giuliano. Come se dalla mala Educatione della giouentù, si possa pigliare vn certissimo Vaticino d'vna mala Vecchiezza.

17 All'incontro Coloro, che da Giouani fioriscono ne'buoni costumi, nella Vecchiaia poscia daranno frutti di Virtù grandi.

Del Giusto fa'l Vaticino Geremia ne'Treni al 3. dicendo: Sederà solitario, e tacerà. *Sedebit solitarius, & tacebit:* Cioè spenderà tutta la vita lontana dallo strepito del Mondo, e starà vnito molto familiarmente con Dio: E ne rende la ragione con dire: *Quia leuauit suprà se;* perciòcche alzò sopra di se il giogo del Signore da'la sua fanciullezza: Come che da ottimi principij non potessero seguire se non felici progressi, ed ottime riuscite.

Molti leggono, che'l Giusto alzò se stesso sopra di se. *Quia leuauit se suprà se;* peròcche, come interpreta S. Bernardo nel Ser. 1. della festa de'Prencipi degli Apost. Quando questi da giouanetto sentiua gli ardori dell'Età lubrica, alzò se stesso sopra di se; cioè si vestì, e si mutò in vecchio, lasciando quello, che era, pigliando quelche non era; e non hebbe riguardo a se, ma s'alzò a quegli, ch'era sopra di se. *Quia cum adolescens esset, & ætatis lubricæ sentiret ardores: senem induit, relinquens, quod erat, assumens quod nō erat: & non respexit ad se, sed ad illum, qui est suprà se.*

S. Paulo nella 2. a Timoteo al 3. per animare questo suo Discepolo ad abbracciar con ageuolezza le fatiche di tutta la vita nella sollecitudine pastorale, gli riduce a memoria la buona istitutione hauuta, ed appresa fin da'prim'anni della fanciullezza: Onde gli disse: Ti bisogna star saldo, e perseuerante in quel'e cose, che ti sono state insegnate, e che hai imparate; e specialmente, perche dall'Infantia hai hauuta notitia delle lettere sacre. *Tu verò permane in ijs, quæ didicisti, & credita sunt tibi, sciens à quo didiceris; & quia ab infantia sacras literas nosti.*

Tobia, il quale fù bene alleuato da piccolo, mai mancò d'animo nelle fatiche, e ne'trauagli della Vecchiezza; dicendo il Sacro Testo al 2. Che, hauendo sempre temuto Dio fin dalla sua pueritia, ed osseruati i suoi diuini Precetti; restando cieco non Proroppe in lamenti, ma stette saldo, ed immobile, nel suo santo timore, ringratiandolo tutto il tempo di vita sua. *Cum ab infan-*

fantia sua semper Deum timuerit, & mandata eius custodierit, non est contristatus contra Deum, quod plaga cæcitatis euenerit ei, sed immobilis in Dei timore permansit, agens gratias Deo omnibus diebus vitæ suæ.

Eleazzaro già vecchio essendo sforzato a violare la legge diuina dal Tiranno, dagli amici e dagli stessi tormenti, che gl'eran presenti; contra tutti questi dardi di maluagità s'armò con vn fermissimo presidio, che fù la sola ricordanza, ch'egli da piccolo haueua cominciato a ben viuere: Onde si legge nel 2. de' Macchab. al 6. Che cominciò a pensare all'eminenza riguardeuole, e degna della sua graue età, all'antichità del a sua ingenita nobiltà, ed alle attioni della sua ottima conuersatione fin da fanciullo. *Cogitare cæpit ætatis, ac senectutis suæ eminentiam dignam, & ingenitæ nobilitatis canitiem, atq; à puero optimæ conuersationis actus.* Con le quali armi fatto animoso, rispose coragiosamente di voler più tosto esser mandato auanti'l tempo sotto terra, che allontanarsi dalla legge diuina, alla quale s'era vnito fin dalle fasce.

Chi non ammira d'vna Susanna, e la costanza contra 'Vecchi disonesti, e la patienza contra gl'ingiusti tormentatori? imperciòche superò, e sbaragliò la libidine di quelli, e con animo costante, e virile, espose se stessa alla crudeltà di questi. Ma' frutti di virtù tanto heroiche furono prodotti da'fiori della buona Educatione; dicendo il Profeta Danielle al cap. 13. Che suoi Genitori, essendo giusti, haueuano alleuata, ed ammaestrata la lor figliuola fin da'prim'anni, secondo la legge di Mosè. *Parentes enim illius, cum essent iusti, erudierunt filiam suam secundùm legem Moysi.*

Donde nacque quella fortezza di Giacobbe, con la quale glorioso lottasse vna notte intiera cō l'Angelo del Signore, se nō perche dall'vtero materno haueua felicemente lottato con Esaù? La qual cosa parmi, che'l Profeta Osea al 12. significasse, quando disse: Dentro all'vtero materno si pose sotto'l fratello: e nella sua fortezza lottò con l'Angelo, ed a lui stesso preualse. *In vtero supplantauit fratrem suum: & in fortitudine sua directus est cum Angelo, & inualuit ad Angelum.* Quasi che dalla prima lotta prendesse forza per la seconda, e da gl'anni puerili, negli anni virili trasportasse i preludij della sua Virtù.

Ecco quanto sia necessario a'fanciulli, che dalla prima età sieno ammaestrati, ed esercitati nell'ottime Discipline.

Per il che conclude S. Cipriano nel trattato dell'Habito delle Vergini

gidi, Che la buona Disciplina è custode della speranza, sostegno della fede, luce del camino della salute, nutrimento della buona Indole, maestra della Virtù. *Disciplina est custos Spei, retinaculum fidei, lux itineris salutaris, fomes, ac nutrimentum bonæ indolis, magistra Virtutis.* Come se dalla disciplina, e dalla Educatione della fanciullezza habbiano origine, e si formino tutti gli Habiti delle Virtù.

La buona Educatione è necessaria a tutta la Republica.

18 QVanto appartiene al terzo cap. è cosa certissima, che senza la buona Educatione de' Giouani, la Republica non si può mantenere.

Quindi è, che volendo il Profeta Isaia al 33. dimostrare l'vltima rouina della Republica Hebrea, così le disse: Doue è vn Letterato? Doue è vno che dichiari la legge? Doue è vn Dottore, che ammaestri la Giouentù? *Vbi est literatus? Vbi legis verba pōderans? Vbi Doctor paruulorum?* E fù vn dire: La Republica degli Hebrei nō si può più mantenere: Perocche non si veggono apparire in alcun luogo di essa Maestri, e Dottori, che istruischano bene i fanciulli.

E nel Testo hebreo in luogo di Dottor de'fanciulli, si legge Numeratore di Torri. *Numerator turrium.* Come che'fanciulli nell'infantia bene educati siano a guisa di tante torri. Ed inuero tante torri s'innalzano per mantenimento, e per difesa della Republica, quanti sono i Giouanetti, che s'mmaestrano ne'costumi, nelle scienze, e nelle virtù. Di qui nasce, che le scuole publiche, nelle quali s'esercitano i Giouanetti per l'acquisto della pietà, e della dottrina, son chiamate nelle sacre lettere Torri, Propugnacoli, e Difese, conforme al Detto del Sauio nella Cantica al 4. Il tuo Collo, col quale t'innalzi sopra ogni cosa, è come la Torre di Dauidde, che scopre per tutto, ed è stata edificata co'propugnacoli. *Turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis.* Nel Hebreo stà scritto, che è stata fabbricata per le Discipline. *Quæ constructa est ad Disciplinas:* O come traduce Pagnino: è stata eretta come Seminario, o Collegio per insegnare a coloro, che fan viaggio: *Quæ ædificata est ad docendum transeuntes.* Come se la Casa edificata per ammaestrar la giouentù, paia, e sia vn potentissimo Propugnacolo per difendere la Republica.

publica. Onde Teodoreto disse bene in quel luogo: Hà il tuo Collo (parlando della Republica Cristiana) tutte le Dottrine degli altri, con le quali, come con Dardi, tutti gl'Auuersarij ferisci: Ha similmente molti Scudi, e ripari, co'quali difendi te stessa, e ribatti, ed estingui l'infocate Saette de' tuoi nemici. *Habet collum tuum omnes aliorum doctrinas, quibus tanquam iaculis cunctos Aduersarios transfigis: habet item clypeos multos, quibus protegeris, & ignita hostis tela extinguis.*

Però la Sapienza diuina chiama, ed inuita i Giouanetti hora alla Rocca, hora alla Casa della Disciplina. Alla roccha gl'inuita ne'Prouerbij al 9. doue si dice, Che la Sapienza mandò le sue Ambasciatrici, acciòche gli chiamassero alla Rocca, ed alle Mura della Città. *Misit Ancillas suas, vt vocarent ad Arcem, & ad mænia Ciuitatis. Si quis est paruulus veniat ad me.* Alla Casa poi della Disciplina l'inuita nell'Ecclesiast. al 51. dicendo: Auuicinateui à me Giouanetti indotti, a'quali non ancora è stato insegnato, e congregateui insieme in Casa della Disciplina. *Appropinquate ad me indocti, & congregate vos in Domum Disciplinæ.* Quasi che non sia differenza alcuna tra le Rocche, ed i Forti, co'quali si difende la Republica, e le Case della Disciplina, nelle quali s'ammaestra la Giouentù.

19 Si legge nel 1. del Paralipom. al 17. Che Giosafat Rè di Giuda, prouide diligentemente, che nella sua Republica fussero edificate queste Torri, per assicurarla, che non fusse espugnata: Imperciòche (dice il Sacro Testo) Il buon Rè mandò de'principali Dottori del suo Regno nella Città di Giuda; affinch'in esse leggessero, ed insegnassero le scienze. Ed oltre à questi, mandò anche i Leuiti, ed i Sacerdoti co'libri della legge del Signore; acciò, andando attorno di Città in Città, ammaestrassero il Popolo di Giuda nella pietà, e nel santo timor di Dio. *Misit de Principibus suis, vt docerent in Ciuitatibus Iuda, & cum eis Leuitas, & Sacerdotes, docebantque populum in Iuda, habentes librum legis Domini, & circuibant cunctas Vrbes Iuda, atque erudiebant Populum.*

Dalle quali prouisioni il Sacro Testo caua subbito quest'ottima consequenza: Adunque il Rè Giosafat fu veduto crescere, fù magnificato, e sublimato oltre modo; ed attese à fabbricare in Giuda Case a guisa di Torri. *Creuit ergo Iosaphat, magnificatus est vsque in sublimè, atque ædificauit in Iuda Domos ad instar Turrium.*

Sicche considera, come s'accresca, s'ingrandisca, e diuenga maggiore quella Republica, nella quale non manca la buona istitutio-

tutio-

tutione: E come le Scuole, doue s'insegnano a' Cittadini i buoni costumi, sono a guisa di fortissime Torri per rintuzzare l'impeto di tanti nemici.

Laonde meritamente si legge nel 1. de' Regi al 19. E nel 4. al 2, Che appresso gli Hebrei sono stati edificati molti Collegij di Profeti, e fabbricate Case per comune ammaestramento; doue s'approfittassero nella Santità, e nelle Scienze i Giouani di buona indole, sotto la disciplina di que' gran Maestri, Samuelle, Elia, Eliseo, e moltissimi altri.

E si come per difender la Republica si fabbricano Bastioni, Propugnacoli, e ben munite Fortezze; Così per conseruatione della Religione, e della Fede, s'edificauano que' Collegij: Ed hoggi ancora per la medesima causa, appresso i Cattolici sono state erette tante Accademie, si vedono fondati tanti Seminarij, e Collegij; fremendo gli Heretici, facendo applauso i fedeli, fauorendo i sommi Pontefici, decretando i Concilij, e nouamente il Sacro Concilio di Trento nella sess. 23. al cap. 18. acciòche si conserui la santa Fede sotto la difesa di queste inespugnabili Torri delle buone Discipline.

Settione 3.

Quali cose siano necessarie per la buona Educatione de' Figliuoli.

1. TRE cose, fra l'altre si ricercano in particolare, gli Esempij, i Documenti, e gl' Esercitij.

Quanto al primo, niun dubita, che' buoni Esempij non sieno più efficaci a muouere gli animi, che le parole. Per Isaia profeta, al 49. disse di se stesso Cristo Signor nostro: Il mio Padre eterno hà posta la mia bocca a guisa di spada tagliente, ed ha posto me come saetta eletta. *Posuit os meum quasi gladium acutum, & posuit me sicut Sagittam electam.* O come si legge nell' Hebreo; a guisa di Saetta limata, e tersa.

Doue S. Cirillo Alessandrino pare, che per la spada, la quale si dice che stia in bocca, intenda le parole della diuina Dottrina: E per la saetta scelta, e limata, la quale si dice, che stia nel Corpo, intenda l'Esempio buono della sua vita innocente.

Facciasi per tanto paragone tra la saetta, e la spada, e si vedrà, che

quanto più la saetta penetra, ed arriua a segno più remoto, e lontano, che non fa la spada; tanto più profondamente, e con maggiore efficacia, s'imprimono gli Esempij negl'animi, che nō fan le parole.

Onde ciò considerando S. Cipriano nel libro del doppio martirio, disse: Il testimonio della vita è più efficace di quello della lingua. Hanno l'opere buone la sua voce, hanno la sua facondia, benche taccia la lingua. *Efficacius est uita, quàm lingua testimoniũ Habent, & opera suam linguam, habent facundiam, tacente lingua.*

Quindi è, che quando Dauidde attribuì a Cristo Signor nostro, e la spada, e le Saette, non fà mentione, che con la spada habbia fatta prodezza alcuna; ma ben dice che haueua fatto molto acquisto con le saette. E che sia il vero, nel Salmo 44. Chiama il Signore potentisimo, e l'inuita ad armarsi il fianco con la sua spada. *Accinge te gladio tuo super femur tuum Potentissime.* Ma doue son le stragi, e le prodezze? non ne parla. Pe'l contrario, dicendo poco doppo, che le sue saette son penetranti. *Sagitta tuæ acutæ,* subbito racconta le Stragi, e le Vittorie, dicendo: *Populi sub te cadent.* Al ferir delle vostre saette Signore caderanno vinti Popoli intieri sotto di voi.

Come se'l Saluator nostro habbia riportate tanto più illustri Vittorie con la sua vita miracolosa, che con la sua diuina parola; che queste della parola, cioè della celeste predicatione, paragonate a quelle dell'Esempio, e della santità della vita, non appariscano, e quasi non si considerino.

Che dico io, che gli Esempij sieno più efficaci delle parole? Sono ancora più efficaci degli istessi miracoli.

Fece Eliseo vn gran miracolo, quando risanò dalla lebbra Naman Siro: Diede anche vn singolare esempio, ricusando i danari offeritigli per la cura, che haueua fatta. Qual di gratia di queste due cose fatte dal Profeta fù più efficace? Consideriamo l'Historia. Si dice, che Naman Siro veduto il miracolo, soggettasse l'intelletto solo alla fede, e credesse; non però sottoponesse la sua volontà al diuino ossequio: Onde disse nel 4. de' Regi al 5. Veramente io credo, che in tutto'l Mondo non si troui altro Dio: Ne aggiunse più altro. *Vere scio, quod non sit alius Deus in vniuersa terra.* Ma veduto l'esempio del ricusare il denaro, come se gl'imprimesse maggior vigore nell'animo, subbito sottomise ancora la sua volontà all'adoratione, ed al culto del vero Dio, con dire: Il tuo seruo per l'auuenire non offerirà più

Sacrifitij, ne Vittime a' Dei alieni; ma solamente al Signore. *Non faciet vltrà Seruus tuus holocaustum, aut victimam Dijs alienis, nisi Domino.*

Queste cose pare, che Ingegnosamente insinuasse S. Agostino nell' Homilia 207. quando disse: Subbito, che Naman Siro hebbe veduto l'esempio, si propone l'osseruanza della Disciplina diuina; si libera, e si scioglie dalle superstitioni; confessa incontanente d'adorare Dio, e professa di detestare l'Idolo. *Mox Naaman diuinam sibi disciplinam indicit; superstitiosam abscidit; continuò se Deum venerari testatur, & detestari Idolùm profitetur.*

Che più? Gl' Esempij de' Giusti mouono più, che premij de' Beati. Cosa per certo marauigliosa, ma vera: Cristo Signor nostro (come riferisce S. Matt. al 13.) esortò i suoi Discepoli alla tolleranza delle persecutioni, dicendo: Sarete beati, quando da gli Huomini sarete ingiuriati, e perseguitati. *Beati estis, cum maledixerint vobis homines, & persequuti vos fuerint.* Per muouergli meglio, e persuader loro cosa tanto difficile, gli fece ricordeuoli de' premij eterni de' Beati, e de' Santi, dicendo: Rallegrateui, e fate festa: perciòcche la vostra mercede è copiosa ne' Cieli. *Gaudete, & exultate; quoniam merces vestrà copiosa est in Cœlis.*

Chi non crederebbe, che' Discepoli eccitati con si gran premio, non fussero subbito andati ad incontrare mille Croci, e mille morti? E pure Iddio, ch' è scrutatore de' cuori, quasi gli vedesse stare ancora irresoluti, ed afflitti, giudicò, che douessero esser sollecitati più oltre con stimoli più pongenti, cioè cō gli Esempij degl' Antichi Profeti; animando tosto loro con dire: Così hanno perseguitati i Profeti, che sono stati prima di voi. *Sic enim persequuti sunt Prophetas, qui fuerunt ante vos.*

Doue dice vna Glosa appresso S. Tom. nella Catena; alla quale consentono la Glosa ordinaria, S. Remigio, ed il Caietano; Che gli prouocò alla patienza non solamente col premio: ma ancor con l'Esempio. *Non solùm præmio, sed etiam Exemplo eos ad patientiam prouocat.* Quasi che a persuadere, non sia il premio tanto efficace quant'è l'Esempio: E che colui, il quale col proporre de' premij, ancor non si risolue ad abbracciar le fatiche; quando gli son proposti gli Esempij, si veda correre, e volare all' Imprese più gloriose.

Essendo dunque, che gl' Esempij di qualsiuoglia cosa appresso chi

si

si sia, sieno molto efficaci per muouere; sono nondimeno più efficaci gli Esempij de' Padri appresso i loro figliuoli: perche (come insegna S. Basilio nelle Regole disputate all' Interrog. 15.) gl'animi de' fanciulli sono teneri, e trattabili a guisa di molle cera, nella quale più ageuolmente s'imprimono, e restan formate l'imagini. *Teneri puerorum animi sunt instar ceræ, in qua facilius imagines exprimuntur.*

E siccome gli Esempi di casa s'hanno più frequentemente dinanzi a gli occhij; così più profondamente penetrano negl' animi, che non fanno quelli di fuora, secondo quel Detto di Giouenale nella Satira 14. È cosa naturale, che ci peruertano, e tirino al male più velocemente, e più presto i mali Esempij domestici, quando ci son dati da' nostri Maggiori.

Sic natura iubet: velociùs, & citiùs nos
Corrumpunt vitiorum exempla domestica, magnis
Cum subeunt animos auctoribus.

Per la qualcosa, douunque i Padri vanno auanti a' loro figliuoli, iui da essi facilmente son seguitati.

Si legge nel 2. de' Machab. al 7. Che andando al Martirio Eleazzaro prima d'ogn'altro, furono tosto da sette suoi figliuoli seguitate con cuore generoso, e magnanimo le di lui gloriose vestigia.

Onde S. Gregr. Nazzianzeno nell'Orat. 22. de'Machab. introduce a parlare i sette fratelli col Rè Antioco in questa guisa: Noi siamo figliuoli, e discepoli d'Eleazzaro, di cui tu ò Rè hai veduta, e sperimentata l' incomparabil fortezza. Il Padre è stato il primo ad entrare insteccato, v'entraranno ancora i sette figliuoli: È preceduto il Sacerdote, verranno ancora le Vittime. *Eleazari discipuli sumus; cuius tu fortitudinem perspectam, & exploratam habes. Pater prior decertauit; decertabunt postea, & filij: præcessit Sacerdos, sequentur, & Victimæ.*

Nella medesima Oratione parlando il Nazzianzeno di Eleazzaro, così fauella: Ci si fa incontro Eleazzaro preludio felice, e grato della battaglia: il quale, come inuittissimo Eroe, e parlando, e tacendo ci esorta a combattere: ed oltre a se stesso offerisce ancora sette figliuoli frutto della sua ottima Educatione. *Occurrit Eleazarus faustum, ac lætum certaminis præludium: loquens pariter, ac tacens cohortatio septemque insuper filios offerens institutionis suæ fructum.*

Non senza gran misterio si dice del Celeste Sposo nella Cantica al 5. Che habbia il ventre d'auorio scompartito di Zaffiri. *Venter*

eius eburneus, distinctus Saphiris. O (come legge S. Gregorio Nisseno nell'Orat. 14. nella Cantica) habbia 'l ventre di tauole d'auorio nella pietra del Zaffiro interziate. *Venter eius tabula eburnea in lapide Zaphiro.* Imperòche è di parere il medesimo Santo, che s'alluda alle tauole della legge, le quali quel diuino Legislatore conseruaua in mezzo del cuore, ò (come riuoltano i Settanta) nel mezzo del Ventre.

Ma perche le Tauole della legge s'attribuiscono più presto al Ventre, che al Capo, o ad altre parti del Corpo? Certamente non per altra causa, che per dimostrare, che le viscere de' Genitori deono esser tauole scritte con la legge diuina; affinche' figliuoli piglino esempij di viuer bene fin dalle viscere della Madre. E con questo tacitamente s'insinua, che quell'osseruanza della Legge Diuina, che sarà prima stata ne' Genitori, senza dubbio sarà necessariamente appresa da' lor figliuoli.

4 Ma io non sò in che maniera s'imprimano più facilmente i mali, che i buoni Esempij negli animi puerili, conforme al Detto di S. Girolamo nell'Epist. 7. a Leta, il quale afferma, nell'Historia de' Greci hauer letto, che Alessandro Rè potentissimo, e domatore dell'Vniuerso, non puotè emendare se stesso, ne ne' costumi, ne nell'andare, ne negli habiti viziosi, de' quali, essendo macchiato Leonido suo Pedagogo, egli ancora da piccolo ne fù infettato; imperòche è cosa facile imitar le attioni de' Cattiui; essendo la nostra natura molto à quelle inclinata. E si vede per esperienza, che coloro, de' quali non si possono seguir le Virtù, subbito si corre ad immitare i difetti. *Græcorum narrat Historia Alexandrum potentissimum Regem, Orbisque domitorem, & in moribus, & in incessu, Leonidis pædagogi sui non potuisse carere vitijs, quibus adhuc puerulus fuit infectus. Procliuis est enim malorum æmulatio: & quorum virtutes assequi nequeas, citò imitaris vitia.*

In quel tempo, che Camo derise Noè suo Padre vedendolo imbriaco, ed ignudo, non haueua ancora nessun figliuolo; e con tuttociò nella Genesi al 9. è chiamato in quel punto Padre dello scellerato Canamo. *Pater Chanaam.* La ragione si è, perche dall'indegna sceleratezza, che all'hora comise Camo, infallibilméte si predicesse la futura maluagità del suo figliuolo Canamo Così espone S. Ambrogio nel libro di Noè, e dell'Arca al cap. 30. dicendo: Non era possibile, che potesse generare vn figliuol buono colui, il quale hauesse degenerato dalla rettitudine della natura, e dell'Educatione del Santo Patriarca, e suo Genitore

re Noè. *Non poterat fieri vt bonum generaret filium, qui, & naturæ, & Eruditionis degener extitisset*. Tanto è cosa certa, che la malitia del Padre deua essere dal propio figliuolo imitata

Quando Micolle riprese il Rè Dauidde suo Sposo, che per allegrezza spirituale dinanzi all'Arca del Signore saltaua, non è chiamata dalla sacra Scrittura moglie del Rè Dauidde; ma figliuola del Superbissimo Rè Saulle; come sta scritto nel 2. de' Regi al 6. *Filia Saulis.* acciòche (come interpreta Rabano) si conoscesse, che quella superbia di riprendere vn tanto Rè suo marito d'vn' azzione si santa, e piena d'allegrezza spirituale; l'haueua dal medesimo suo Padre da fanciulla imbeuuta,

Se bene (come nel detto luogo si legge) pagò ella tosto le pene della indebita riprensione; essendo meritamente condennata a rimanere per sempre sterile.

Ma perche, per punirla più tosto quest a pena, che qualsiuoglia altra si ritrouò?

Risponde S. Ambrogio nell'Epist. 36. e dice, Che colei che biasimò simil modo di festeggiare, essendo punita con la sterilità, non hebbe successione dal Rè; acciòche non facesse figliuoli superbi simili à se. *Illa quæ saltationem huiusmodi reprehendit, sterilitate damnata, non dedit sobolem regiam, ne superbos crearet*. Quasi che figliuoli non potessero far dimeno di non imitare la superbia della lor madre.

Si guardino adunque i Padri, e le Madri di non indurre co'mali Esempij i loro figliuoli a peccare; perciòche (come n'auuisa Giouenale) se'l Vecchio si diletta del gioco dannoso delle Carte, giocherà ancora l'Erede eletto; e mouerà le medesime armi nel piccol Tauoliere.

Si damnosa senem iuuat alea, ludit, & Hæres
Bullatus, paruoque eadem mouet arma fritillo.

E poco doppo ricorda a'Padri, che habbian rispetto a'loro figliuoli; cioè, che in presenza di quelli non trattin di fare alcuna sorte di scel'eraggine; acciòcche eglino ancora non diuentino scellerati.

Maxima debetur pueris reuerentia, si quid
Turpe paras; ne tu pueri contempseris annos:
Sed peccaturo obsistat tibi filius infans.

Si dee portar grandissima riuerenza a'fanciulli, Se sei per far cosa indegna, non stimarai poco gli anni d'vn semplice fanciullo; ma stando per peccare, guardati etiandio da vn Bambi-

no, che priuato della ragione tacito se ne stà frà le fasce.

Di qui nasce quell'esortatione fatta da S. Girolamo à Leta per la buona cura della sua figliuola, dicendole: Fa che in te, ed in suo Padre non veda cosa, la quale se farà commetta peccato. *Nihil in te, & in Patre suo videat; quod si fecerit, peccato.*

Il medesimo S. Girolamo ammonendo Elidoro Vescouo, come douesse portarsi co' Sudditi; gli diede vn'auuertenza simile à questa: In te sô riuolti gli occhij di tutti: la tua côuersatione posta à guisa di specchio, è maestra della publica Disciplina: Guarda di non commetter cosa, la quale coloro, che vogliono imitarla, sieno sforzati ad errare. *In te oculi omnium diriguntur; conuersatio tua quasi inspeculo constituta, Magistra est publica disciplinæ: caue ne committas, quod qui volunt imitari, cogantur delinquere.*

Chi fà altrimenti, non ammaestra i suoi Discepoli, ma gli rouina, e gl'vccide; come si vede nel 3. de' Regi in quelle due fémine, che côtrastarono alla presêza del Rè Salamone, vna delle quali dormendo soffocò il propio figliuolo, che vegliando solea lattare. Il qual luogo dichiarando S. Gregorio nel libr. 8. de' Moral. al cap. 17. dice, che per le Madri lattanti ci vien significato l'ordine de' Dottori; cioè de' Padri, de' Maestri, e di Chiunque hà caririco d'istruire la Giouentù: E pe' figliuoli, che son lattati, s'intendono le Persone de' Discepoli, e di tutti quelli, che han bisogno d'essere ammaestrati: Peròche i Maestri, e coloro a' quali appartiene insegnare, vegliando con la scienza, ma dormendo col buon'esempio; mentre non studiano di far quello, che insegnan con le parole, opprimono con la trascuraggine, ed occidono col sonno della pigritia tutt'i loro Vditori, quali nutriscono con la vigilanza del dire, e pareua, che gli alimentassero col latte delle parole. *Per matres lactantes ordo Doctorum per filios earum, significatur persona Discipulorum: Nam Magistri scientia vigilantes, sed vita dormientes. Auditores suos, quos per vigilias prædicationis nutriunt: dum quod dicunt, facere negligunt, per somnum torporis occidunt: & negligendo opprimunt, quos alere verborum lacte videbantur.*

Gli Ottimi Documenti.

NEL secondo luogo si richiedono gl'ottimi Documenti, i quali da Clemente Alessandrino nel libr. 1. del Pedagogo al 3.

son

son chiamati sentieri breui per andare a dirittura all' Eternità. *Breues, ac directa via ad Aeternitatem*; ma non saranno tali, se non saranno seueri, e graui; come si vedrà chiaramente ne' Documenti di Eli, i quali per difetto della douuta seuerità, niente a' suoi figliuoli giouarono.

Per il che è ottimo veramente il consiglio, anzi il Precetto del Sauio, il quale nell' Ecclesiast. al 7. così à ciascun Padre fauella: Già ti ritroui figliuoli, ammaestragli, ed a viua forza piegagli al bene; mentre nella fanciullezza son teneri. Hai le figliuole, tien gli occhij aperti, ed habbia diligente custodia del corpo loro; non mostrar buon viso, ne voler loro ridere in bocca. *Filij tibi sunt erudi illos: & curua illos à pueritia illorum: Filiæ tibi sunt, serua corpus illarum: & ne ostendas hilarem faciem tuam ad illas.*

Nel qual luogo Clemente Alessandrino nel libro citat. al 9. dice, che Padri, e le Madri, che parlano piaceuolmente a' figliuoli, e sogliono vezzegiargli di quando in quando, mostrano di portar loro poca affettione: ma quelli, che per ben de' medesimi si mostrono duri, e gli riprendono nelle mancanze, fanno loro gran benefitio per l'altra vita. E pare, che ne renda la ragione con dire: Il Signore non hà hauuto risguardo al piacere presente, che è momentaneo, e caduco; ma al diletto sempiterno, e perpetuo, che sempre dura. *Qui ad gratiam loquuntur, parum diligunt: qui autem ad vtilitatem acerbi sunt, in futurum seculum beneficio afficiunt: Non praesentem voluptatem Dominus, sed futuram spectauit delectationem.*

Questo precetto del Sauio fù appieno osseruato dalla Sposa Celeste; la quale essendo tutta bella, e maestosa per sua natura; si dimostraua nondimeno alle compagne fosca, e quasi annegrita; per insegnarci (dice S. Bernardo nel Sermone 28. nella Cantica) che alle persone tiepide, sensuali, ed instabili, le quali fuggon la Disciplina, si dee mostrare non il candore della serenità; ma l'oscurezza della seuerità, e del rigore. *Vt remissis, mollibus, & fugientibus disciplinam, non candorem serenitatis, sed obscurum seueritatis exhibeat.*

Ne è marauiglia, che ciò fusse dalla Sposa osseruato; peròche andaua imitando il suo Sposo diuino, di cui dice il Profeta Dauidde: Il mio Signore gastigandomi, m'hà gastigato, e non m'ha dato in preda alla morte. *Castigans, castigauit me Dominus, & morti non tradidit me.*

Doue l'istesso Alessandrino afferma, Che l'essere dal Signor gastigato,

gato, ed eſſer come da maeſtro erudito, non è altro, che eſſer liberato dalle fauci della morte. *A Domino caſtigari, & tamquam à Pædagogo erudiri, eſt à morte liberari.*

Perciò lo Spirito Santo per bocca del medeſimo Salomone ne' Prouerbij al 23. così al Padre di famiglia comanda: Non leuare dal fanciullo la Diſciplina; perciocche ſe lo percuoterai con la Verga, non ſarà ſoggetto alla morte: anzi lo percuoterai, e verrai a liberare la di lui anima dall'Inferno. *Noli à puero ſubtrahere diſciplinam: ſi enim percuſſeris eum virga, non morietur: Tu virga percuties eum, & animam eius de Inferno liberabis.* Di modo, che la Verga ſi dice, che liberi il Giouanetto non ſolamente dalla morte temporale; ma ancora dalla perpetua.

7 Auuerte in oltre Clem. Aleſſan. nel luogo citato, Che la Verga nella Scrittura ſagra è attribuita a Chriſto Signor noſtro come ad ottimo Precettore, e Maeſtro: Onde di eſſo dice Iſaia all' 11. *Egredietur Virga de radice Ieſſe.* naſcerà vna Verga dalla Radice di Ieſſe E poco doppo ſoggiunge: percuoterà la terra cô la Verga della ſua bocca: *Percutiet terrã Virga oris ſui*; Acciòche (dice egli) coloro, che la di lui parola perſuadêdo, ed ammonêdo nô ſana, ſieno ſanati col terror delle minacce, E quelli, che nô sô corretti dalle minacce ſarà corretti dal percuotere della verga: Ma quelli poi, che pe' colpi della Verga non ſi riſanano, ſaranno condennati alle fiamme, dalle quali perpetuamente ſaran paſciuti. *Vt quibus verbum ſuadens, & admonens, non medetur, eis minæ medeantur: quibus autem non medentur minæ, eis virga medebitur: quibus verò virga non medetur, eos ignis depaſcet.*

Conſiderando ancora il medeſimo Aleſſandrino quel Detto del Signore in S. Giouanni al 15, Che leuerà via ogni tralcio, che non fa frutto, e potarà quello, che a ſuo tempo fruttifica, acciòche renda più frutto. *Omnem palmitem non ferentem fructum, tollet eum; & qui fert fructum, purgabit eum, vt fructum plus afferat*; Notò, che ſolamente i tralci fruttiferi ſon dal Signore potati; e ne rende incontanente la ragione, dicendo: La vite ſe non ſi pota s'inſaluatichiſce, e perde il ſuo naturale vigore; Così l'Huomo, ſe nel fior della giouentù non ſente il freno della buona Iſtitutione, diuenterà vnà Selua piena di vizij. *Syluescit enim vitis, niſi putetur; ità, & homo.* Quaſi, che la miglior'indole habbia biſogno di maggior Diſciplina per mantenerſi.

E poco doppo citando varij luoghi della Scrittura, ne' quali Iddio riprende aſpramente i ſuoi Serui, ſoggiunſe: L'artificio del Signore

gnore in apportar timore, e spauento, è vn fonte della salute: E siccome molta è la sua diuina misericordia; così ancora tale è la sua riprensione. Ne solamente adopra i medicamenti lenitiui, e soaui; ma vsa ancora quelli, che son potenti, ed amari. Ed inuero le radici amare del timor del Signore fermano la corrosione de'peccati commessi, che van serpendo per entrare nell'anima, ed infettarla col veleno. *Eius in incutiendo timore artificium, est fons salutis; prout eius est multa misericordia; ita, & reprehensio. Nec solùm lenia, ac mitia adhibet medicamenta, sed etiam acria. Peccatorum quidem proserpentes corrosiones, sistunt amaræ metus radices.*

8 Finalmente il citato Dottore considera, Che Cristo Signor nostro in S. Matteo al 13. non è assomigliato al fauo del miele, che produce la bile; ma al granello della senape. *grano sinapis.* il quale purga la bile, cioè raffrena l'ira, e la flemma; ò vero il fasto, e la superbia: Per darci ad intendere, che la mordacità della riprensione, e la facoltà del correggere, è vtile specialmente per la seuerità, e per l'asprezza, che in se contiene. *Vt reprehensionis mordacitatem, & repurgandi facultatem, esse vtilem propter acrimoniam significaret.*

Se dunque il Saluatore si dimostra verso de'suoi più cari tanto seuero; Si trouerà per auuentura vn Padre, che verso de'suoi figliuoli si dimostri palesemente facile, ed indulgente?

Oda Questi il sapientissimo Salomone, il quale nell'Eccles. al 30 dice: Accarezza'l tuo figliuolo, e ti riempirà di timore: gioca con esso, e ti apportarà afflittioni, e trauagli: non ridere, non burlar seco; acciòche poi non te ne penta. *Lacta filium tuum, & pauentem te faciet; lude cum eo, & contristabit te; non corrideas illi, ne doleas.*

Qual cosa più seuera di questa si poteua comandare, quanto, che non si dimostri ad'vn fanciullo ne pure vn riso? Peròche quell'età tenera, suole anche da vna minima indulgenza prendere occasione d'vna immoderata licenza: Onde Giobbe (come si legge nel cap. 39.) si dimostraua sempre a'suoi sudditi sēza riso; e se talhora si voltaua ad essi cō la faccia ridente, si portaua cō tāta circospettione; che da niuno si credeua, ch'egli ridesse. *Si quādo ridebāt ad eos, nō credebāt.* Posciache, come disse S. Greg. nel lib. 20. de'Morali al cap. 3. Il Padre, il Maestro, e Chiūque è d'altri Superiore, ha da esser tāto moderato nel riso, che etiandio sia nell'istesso riso temuto; e tanto si dee mitigare nell'irascibile, che

 anco-

ancora adirato, si faccia amare. *Is qui praeſt, & arridens timeri debet, & iratus amari.*

Ma che diremo de' figliuoli, che non poſſono comportare il Padre alquanto più aſpro: e chiamano la lor neceſſaria ſeuerità troppo dura, e crudele?

Contra Coſtoro eſclama nel Serm. 42. ſopra la Cant. S. Bernardo dicendo: O marauiglioſa peruerſità! Si ſdegna con chi lo medica quegli, che non s'adira con chi lo colpiſce con le ſaette *Mira peruerſitas! medicanti iraſcitur, qui non iraſcitur ſagittanti:*

Similmente Clemente Aleſſand. nel luogo citato giudica, che'l lamento di queſti tali ſia ſciocco, e ſenza ragione: Onde dice: Siccome lo ſpecchio non è nocevole à colui che è deforme, auuengache gli dimoſtri quale egli ſia; così ne'l Padre, ne quegli, che lo corregge, vuole male a colui, che hà l'anima imbrattata di colpa: imperciòche non gli accreſce i peccati, ma gli rappreſenta i peccati, che ſi ritroua; acciòche s'emendi, conſiderata la lor bruttezza. *Quemadmodum ſpeculum non eſt malum deformi, eo quod ipſum oſtendat, qualis ſit: ita nec is qui reprehendit, ei malè uult, qui laborat animo: nec enim ei delicta adiungit, ſed ea, quæ ad ſunt peccata, oſtendit.*

Anzi chi ſi moſtra d'abborrire le ammonitioni, nuoce grandemente à ſe ſteſſo; poiche mentre fugge la cura, e ricuſa la medicina, pone impedimento a' rimedij, reſtando infermo, deforme, e ſpogliato del teſoro pregiato della ſalute.

Perciò diſſe bene il real Profeta nel Salmo 7. Si conſumerà la malitia de' Peccatori, e tu Signore farai che'l Giuſto camini ſenza cadere. *Conſumetur nequitia Peccatorum, & diriges Iuſtum.*

Doue S. Chriſoſt. diſſe: Mette mano al gaſtigo, e farai, che ſi deſiſta dal vizio. *Infer ſupplicium, & ceſſare facies à vitio.* E non è da marauigliarſi; perciòche (dice il medeſimo S. Criſoſt.) Siccome gli humori putrefatti nelle membra del corpo, ſi purgano, e ſi guariſcono col fuoco, e col taglio del ferro; Così ancora per mezzo del ſeuero gaſtigo ſi toglie via la putredine del peccato: E quegli, che riceue il taglio, e ſoſtiene il fuoco della correttione, riconoſce ſe ſteſſo, ed entra nel camino della propia ſalute. *Quemadmodum enim putrefactiones cedunt vſturis, & ſectionibus; ità, & à ſupplicio arcetur improbitas. Qui ſciaditur, & vritur, iter ad ſanitatem ingreditur.*

Onde ciò conſiderando Clemente Aleſſandrino nel libro 1. del Pedagogo all' 8. diſſe, Che l'aſpra, e graue ripreaſione, è à guiſa

sa d'vna Cirugia spirituale, la quale cura le passioni dell'anima: E che la medicina, che guarisce queste male infettioni, suol'esser per ordinario l'accusa graue, e'l biasimo grande verso il peccato; il quale risolue que' mali humori, che si sono indurati, ed han fatto il callo: purga le brutture, benche inuecchiate della vita impudica, e libidinosa, e smaltisce finalmente l'Hidropisia del fasto, della vanità, e della superbia, che hauean fatto tanto tumore. E di già l'ammonitione è come vna Dieta dell'anima inferma, la quale ordina le cose che s'hanno da prendere, e prohibisce quelle, che nō si deono vsare. *Est reprehensio velut quædam Chirurgia affectionum animæ; medicamentum autem, & probri insimulatio; quæ resoluit affectiones, quæ iam occalluerunt, impudicæque, ac libidinosę vitæ sordes expurgat; fastusque ac superbiæ carnes, quæ excreuerunt, exæquat. Iam verò admonitio, est veluti quædam Diæta agro tantis animæ, quæ sunt sumenda, consulit, & quæ non sunt, prohibet.*

E poco doppo soggiunse, Che'l riprendere è segno non d'odio, ma di beneuolenza; imperoche tanto l'amico, quanto l'inimico rinfacciano al peccatore l'error commesso: ma l'inimico non per altro, che per schernirlo; e l'amico per emendarlo, mediante il bene, che gli desidera. *Beneuolentiæ, non odij signum est reprehendere; ambo enim probrum obijciunt, & amicus, & inimicus: sed inimicus quidem irridens, amicus verò beneuolens.*

Chi dunque ardirà di chiamare il Padre, che lo cura, tormentatore crudele, che lo perseguiti?

10 Stando il Patriarca Giacobbe in punto di morte disse a tre de' suoi figliuoli parole aspre, e piene di molte maledittioni: Imperoche disse a Ruben: Tu ti sei sparso a guisa d'acqua, non crescer più. *Effusus es sicut aqua, non crescas.* A gli altri due, cioè à Simone, ed à Leui, così parlò: Simone, e Leui, i quali son due vasi d'iniquità, che fanno guerra; sia maledetto il lor furore: percioche è pertinace, e proteruo, *Simeon, & Leui vasa iniquitatis bellantia; maledictus furor eorum, quia pertinax,* E con tutto ciò dice la Sacra Genesi al 49. Che Giacobbe diede la benedittione a ciascuno de' suoi figliuoli, cioè la propia portione, che loro toccar douea della Heredità paterna. *Singulis benedixisse benedictionibus proprijs.*

Scioglie la difficoltà il Cardinal Caietano, dicendo: Giacobbe dando la benedittione, fa mentione di tutte le cose: peroche quando i Padri, per educar bene i loro figliuoli, gli riprendono gli puniscono, e gli sforzano; tutte queste cose non sono aliene

dalle paterne benedittioni. *Omnia dicit benedicendo: nã, & arguere, & punire, & præmonere, aliena non sunt à paternis benedictionibus.*

Ed acciò tù intéda, che le paterne ammonitioni niēte nuocono a' figliuoli, ma molto giouano loro; considera quelche dico. Quãdo Iddio fece numerare la moltitudine degli Ebrei, che erano moltiplicati in Egitto, volle, che fussero solamente chiamate le predette tre Tribù già maledette; cioè di Ruben, di Simone, e di Leui, Come si legge nell'Esodo al capitolo 6. Ma perche si fece mentione più tosto di queste tre Tribù, che dell'altre?

Sò, che S. Agostino nella Quest. 15. nell'Esodo, disse essere stata la causa, acciòche si finisse la Descrittione di quel numerosissimo Popolo nella Tribù di Leui, dalla quale era nato Mosè, l'origine di cui era necessario, che si narrasse: Ma io aggiungo di più, che ciò fù fatto per diuina Ordinatione: affinche si vedesse chiaro, che' figliuoli ripresi, corretti, e gastigati da' Padri moltiplicano più copiosamente, e con maggior felicità degli altri, che da' medesimi Padri sono accarezzati, e con piaceuolezze trattati.

Questa vtilità, che sogliono apportare a' figliuoli le ammonizioni paterne, pare, che non fusse nascosa al fortissimo guerriero Sansone; perciòche (come si legge ne' Giudici al 14.) hauendo sbranato, ed vcciso con le propie mani vn leone non altrementi, che se hauesse strappato in pezzi vn tenero capretto; con tutto ciò ritornato a Casa, non volle scoprir mai questa sua prodezza, ne al Padre, ne alla Madre, *Dilacerauit leonem, quasi hædum infrusta discerperet: patri, ac matri noluit indicare.*

Ma perche volle con silentio così profondo occultare vna vittoria si segnalata? Certamente non penso per altra causa, se non perche, se' suoi Genitori hauessero conosciuto il valore cotanto grande del lor figliuolo, l'hauerebbero troppo temuto, e conseguentemente si sarebbero astenuti dal riprenderlo, quando n'hauesse hauuto bisogno. Volle dunque occultare la grandezza delle sue forze, acciò non fusse spogliato delle vtilità, che sogliono apportare le ammonizioni paterne. E ciò fece non senza molta ragione: attesoche (come dice S. Bernardo nel Serm. 77. sopra la Cantica (Chi finge di porger la mano alla Sferza del suo Maestro, a suo mal grado la sopporrà al gastigo del Seduttore *Seductori dat manum, qui dare dissimulat Præceptori.*

11 Dalle quali cose già dette, ne seguono queste due notabili consequenze. Primieramente che' figliuoli deono ascoltar le ripren-

sioni con patienza, e riceuere le correttioni con riconoscimento de'loro errori: Secondariamente, Che'Padri, e'Superiori, deono con seuerità correggere, ed ammonire coloro, de'quali sono obbligati per offitio hauer cura.

Ma s'auuerta, che non possono essere a bastanza seueri i Documenti paterni, se non son corroborati dal buon'esempio di coloro, che hanno carico d'ammonire, e d'ammaestrare, conforme all'insegnamento del Poeta Satirico; il quale burlandosi di loro così gli tassa.

Vnde tibi frontem, libertatemque Parentis,
Cum facias peiora Senex?

Come hauerai tu faccia, e libertà di Maggiore; se, essendo vecchio, fai cose peggiori d'vn Giouanetto?

E se bene (come nota S. Gregorio Nazzianzeno nell Orat. 21. delle lodi del grand'Atanasio) non mancano alcuni Superiori, i quali, essendo interiormente cattiui, si sforzano di ricuoprire i propij peccati, con esser seueri in gastigare le colpe altrui; tutta volta, tralasciate queste cose, dee prima emendare se stesso, ed in fatti esser senza neo di colpa colui, che hà da riprendere le trasgressioni degli altri. La ragione di questo si caua da S. Girolamo nell'Epist. 16. a Principia, dicendo: S'arrossisce per vergogna nel volto, ancor che sia eccellēte in dottrina quel Superiore, che è sempre dal rimorso della propia conscienza ripreso *Erubescit, quamuis praclara doctrina, quem propria conscientia reprehendit.*

E nell'Epist. 83. ad Oceano, dice. Che non hanno ne autorità, ne forza le buone riprensioni di coloro, il cui parlare è mancheuole d'opere buone. *Perdit auctoritatem docendi, cuius sermo opore destituitur.*

Con S. Girolamo conuiene S. Isidoro il quale nel libro 3. del sommo bene, al cap. 36. così fauella. La dottrina senza la buona vita, fà il Superiore arrogante: e la buona vita senza la dottrina, lo fà inutile. Non hà autorità di Superiore, e di Maestro colui, che non eseguisce quello ch'insegna: Col vizio del Dottore, anche l'istessa dottrina diuenta vile: Chi insegna bene, e viue male, s'assomiglia alla Torcia, la quale fà veramente buon lume a gli altri; ma alla fine sente consumare, ed estinguer se stessa nelle propie rouine. *Doctrina sine vita arrogantem reddit: vita sine doctrina, inutilem facit; auctoritate Magisterij caret, qui quod docet, non facit. Doctoris vitio etiam ipsa doctrina vilescit. Qui benè docet,*

& malè viuit, æquatur cereo, qui bonum quidem lucem alijs præstat, se verò in malis suis consumere videtur, atque extinguere.
E necessario dunque, che' Documenti, le riprensioni, ed i gastighi de' Padri, delle Madri, de' Maestri, e di tutti gli altri Superiori, piglino virtù, e forze dagli Esempij della lor buona vita.

Sono necessarij gl'ottimi Esercitij.

12. QVanto al terzo Cap. A' Giouanetti, che s'educano, son necessarij alcuni Esercitij, acciòche mediante l'otio non diuentino stupidi; Essendo l'otio a guisa di certa ruggine, che ingrossa, e rende ottusi gl'ingegni. Come S. Girolamo nell'Epistola ad Innocentio testifica.
Anzi l'otio è vna pessima Scuola, doue l'incauta giouentù apprende la malitia di molti vizij conforme, che insegna'l Sauio nell'Ecclesiast. al cap. 32. *Multam malitiam docuit otiositas.*
Quindi è che'l Creatore dell'Vniuerso, sapendo quanti mali doueua partorire l'otio nel Mondo, fin dall'istessa creation delle cose, procurò, che si douesse fuggire: imperòche, per qual cagione non creò subbito il Sole, e la Luna nel primo giorno, ma volle creargli nel quarto, come dice la Sacra Genesi al primo? Tralasciate molte ragioni, n'apporta vna a nostro proposito, che scioglie il Dubbio, il dottissimo Seueriano, dicendo: Peròche la terra non haueua ancora, ne herbe, ne piante, le quali nascendo hauessero bisogno d'esser fomentate, e corroborate dal calore de' luminarij. *Quia nondum erant terræ nascentia, quæ luminarium calore fouerentur.* Cioè non si trouaua ancora soggetto in terra, in cui si doueano applicare gl'influssi del Sole della Luna, e degli altri Pianeti, comeche fusse meglio, che'l Sole, la Luna, e gli altri Pianeti del Cielo, non fussero, che essendo, douessero stare otiosi; senza potere impiegare le loro vtilissime operationi.

13 Ma s'auuerta, che gli Esercitij ottimi, ne' quali si deono occupare i Giouanetti, son quelli, che hanno forza, e virtù di deuiargli, dalle delitie, e morbidezze del secolo: Imperòche (come dottamente insegna Fabio Quintiliano nel 1. delle Institut. al cap. 3.) l'Educatione data a' Giouanetti fra le delitie, e le delicatezze del Senso, gli snerua, ed infiacchisce, togliendo loro la robustezza del corpo, e dell'animo.

Mol-

Mollis Educatio, mentis, corporisque neruos frangit.

Per la qualcosa, coloro, che in questo modo alleuano i propij figliuoli, al parer di Plutarco, gli fanno diuentare effemminati, e dappochi; Perciò nel libro dell'educare la giouentù, racconta d'hauer veduti alcuni Padri, a' quali il troppo amore verso i figliuoli, ha data occasione di non amargli. *Vidi Patres, quibus amor nimius, causa extitit ne amarent.*

Ed io giudico, che questi tali vadino imitando le Scimie, delle quali è così grande l'affettione, che portano a' loro parti, che abbracciandogli, e stringendogli al petto, ben spesso gli occidono, come si legge in Plinio nel lib. 8. dell' Historia naturale al cap. 34.

14 Se bene in questo fatto temo, che' Pagani, e quelli, che sò priuati del lume della fede, non faccino vergogna a' Cristiani con tanti precetti istruiti; imperciòche i Pagani con grandissima parsimonia, ed asprezza alleuauano i loro figliuoli, come si può vedere appresso Virgilio nel lib 9. dell' Eneid. doue dice: Prima d'ogn'altra cosa portiamo a' fiumi i nostri figliuoli, ed iui col rigore dell'acque, e del gielo gl'induriamo per auuezzargli a sopportare cose aspre, e difficili.

Natos ad flumina primùm
Deferimus, sæuoque gelu duramus, & vndis.

Non mancano ancora molt'altri esempij appresso più, e diuersi Autori in proua di quanto dico; ma sopra tutti s'auanzarono in questo gli Spartani, e' Lacedemonij; tra' quali questi alleuauano la giouentù, nelle fatiche delle cacce, e del corso, nell'asprezza della sete, del freddo, e del caldo: E quelli haueuan per costume di condurre i fanciulli vicino vn' Altare, doue dauano loro tante percosse, che vsciua gran copia di sangue dalle ferite; ed alle volte naufragando in esso, innocentemente rimaneuano estinti; Anziche l'istessi fanciulli imitatori della robustezza de' Padri, si mostrauano fra la rigidezza de' colpi coranto forti, e magnanimi, che mai nessun di loro fu vdito non solamente lamentarsi; ma ne pure dare vn minimo segno di dolore, e di pianto: Onde era molto celebre quella festa appresso gli Spartani, che era chiamata flagellatione, di cui fa mentione Tertulliano nel libro, che scrisse a' Martiri al cap. 4. doue racconta, che cinque nobili Giouanetti erano auanti vn' Altare co' flagelli battuti, stando presenti il Padre, la Madre, e gli altri Parenti per animargli à star saldi sotto la fiera tempe-

sta delle percosse: perciòche, si teneua per ornamento, e per gloria, se per le batriture hauesse più tosto ceduto l'anima col partirsi dal corpo, che il corpo medesimo col lamentarsi, o dolersi. *Ante Aram nobiles quinque Adolescentes flagellis affliguntur, astantibus Parentibus, & Propinquis; & vt perseuerarent, adhortantibus: ornamentum enim, & gloria deputabitur, si anima potiùs cesserit plagis, quàm corpus.*

15 Di qui nacque quell'antico, e volgato Prouerbio, Che le Donne sole di Lacedemonia partoriscono Huomini. *Solæ Lacenæ viros pariunt.* Imperòche non infiacchiuano i loro parti con le carezze, alleuandogli in morbidezze, e delizie; ma gli rendeuano robusti, e virili con le fatiche, e co' continoui esercizij.

A questi giuochi de' Lacedemonij afferisce essere stato vna volta presente Filone Ebreo; Onde disse: Io sono stato spettatore alle volte de' combattimenti, che si faceuano nel Teatro, e specialmente ho veduto, che vno de' Combattenti percotendo gli altri con le pugna, e co' calci, ed anelando alla vittoria con ogni sforzo; si partì finalmente dal combattimento vinto dalla stracchezza, e coperto di rossore per hauer perduta la speranza della vittoria: E che vn'altro dall' altra parte di complessione robusta, pieno di carne, e di forze per abbattere l'orgoglio di qualsiuoglia temerario competitore, standosene immobile a guisa di forte scoglio, niente cedette alla violenza delle percosse; ma armato solamente di patienza, rintuzzò'l furore dell'inimico; ed alla fine riportò la palma della vittoria tanto più pretiosa, quanto più lenta.

Tutto questo disse Filone nel libr. Che ogni buono sia libero; e subbito cauando la moralità dal fatto (come è suo costume) soggiunse: Simile a questo fortissimo lottatore stimo io, che sia l'Huomo da bene, il quale essendo fortemente stabilito nella virtù, cô fermo proponimento d'animo fa che l'auuersario prima si stracchi di farghi ingiurie, che egli stesso si muti, o faccia cosa alcuna, fuori di quello, che nel pensiero s'era proposto. *Huic similem bonum virum censeo, qui validè confirmatus, certo animi proposito efficit, vt Aduersarius priùs delassetur, inferendo iniurias, quàm ipse quidquam agat præter animi sui sententiam.*

16 Fuggano adunque i Giouanetti le delitie, che son la peste della Republica: Imperciòche (come attesta Tertulliano nel libr. del Pallio al 5.) hanno sempre dato alle Città più nocumento le Vesti lunghe, che le Corazze. *Plus Toga læsere Rempublicam, quam loricas.*

rica: peròche nel tempo della pace fanno guerra etiandio alle Case più grandi;e danno il guasto alla Republica le delitie,e le pompe,le quali nel tempo della guerra totalmente si lasciano, Ne solamente i Giouanetti facciano resistenza alle delitie così danneuoli ; ma ancora si preseruino lontani dagli amatori di quelle.

Proibì già Iddio a gl'Isdraeliti l'vso della Carne porcina, come si legge nel Leuitico al cap. 11. E nel Deuteronomio al 14. Il misterio di questa Prohibitione è dichiarato da Clemente Alessandrino nel lib. 3. del Precettore al cap. 11. con queste parole: Conoscendo il diuino Maestro,che la carne porcina significaua la conuersatione con gli Huomini impuri , e carnali ; proibì al Popolo più antico per mezo del Sapientissimo Mosè, che non si cibasse di quella carne: dandogli adintendere con tale interdetto, non esser conueniente, che coloro,che inuocano Dio, il quale è purissimo, conuersassero con Huomini impuri , che a guisa d'animali immondi s'immergono nel fango de'piaceri del corpo, *Vita vsum cum improbis hominibus, planè suillum agnoscens, per Sapientissimũ Moysem pædagogũ,seniori populo porcis vesci prohibuit:Significans nõ oportere eos,qui Deũ inuocant cum impuris versari hominibus,qui porcorum instar ,corporalibus voluptatibus perfunduntur.*

Ma dirà alcuno: Dunque la florida giouentù non hà da godere nessun diletto? dunque starà sempre imprigionata frà l'asprezze d'vn'horrida disciplina?

Si risponde, che prenda dilettationi, e piaceri quanto si voglia; purche sieno honesti, e non s'oppongano a'comandamenti della legge diuina.

Onde S. Crisostomo nell'Homilia 9. nell'Epistola 1. a Timoteo, auuisa i Padri, che non lascino fare a'figliuoli nessuna di quelle cose, che con peccato, e danno son diletteuoli. *vt nihil filijs agere permittant ex ijs, quę noxiè iucunda sunt.* Quasi, che non prohibisca loro le cose,che honestamente son diletteuoli.

Pertanto la giouentù si diletti primieramente degli esercitij delle lettere: peròche qualcosa mai più honesta, più vtile, e più gioconda di questi si può trouare?

Anticamente s'hauea per diletto , e per gioco qualsiuoglia allegro esercitio. Virgilio nel 9. delle Eneid. dice, che era gioco, nel corso maneggiare i Caualli.

Flectere ludus Equos &c.

Claudiano chiama giuoco ogni militare trattenimento.

Regumque feroces
Exuuiæ tibi ludus erant &c.

Sidonio stimaua giuoco, che' fanciulli lanciassero con veloce mano i Dardi al lor nemico rapiti.

Ludus erat puero, raptas ex hoste sagittas
Festina tenta re manu.

Che più? le Scuole medesime si chiamano giuochi, ed in vero con molta ragione: però che (come interpreta Cicerone) la fatica dell'imparare non dee stimarsi tale; ma piacere, e diletto. *Discendi labor esse non debet, sed voluptas.*

Per questa causa scriuendo S. Girolamo a Leta il modo d'ammaestrar la figliuola, le diede per consiglio, che facesse fare per la medesima le lettere dell'Alfabeto, o di Bossolo, o d'Auorio, le quali si chiamassero co' loro nomi; e con quelle giocasse, e si prendesse piacere; acciòche ancora l'istesso gioco le fusse di eruditione, e di spasso. *Fiät ei littera, vel buxea, vel eburnea, quæ suis nominibus appellentur. ludat in eis, vt & ludus ipse eruditio fit.*

E poco doppo auuisò, che si dee procurar da principio, che' fanciulli non habbiano in odio gli studij; affinche l'asprezza di quelli presa nell'infantia, non passi più oltre, che' rozzi anni. *Cauendũ in primis, ne oderint studia, ne amaritudo eorum percepta in infantia, vltra rudes annos transeat.*

Oltre diciò, scriuendo a Gaudentio gli disse: Ami, e s'affettioni'l Giouanetto a quello, che gli conuiene imparare, acciò non gli sia di fatica, ma di diletto: e studi non costretto dalla necessità, ma mosso solamente dalla potenza del suo volere. *Amet, quod cogitur discere, vt non opus sit, sed delectatio; non necessitas, sed voluntas.*

S'auuerta però, che' piaceri, che si pigliano negli Esercitij delle lettere, s'hãno da crescere, ed agomentare con quelli dello Spirito. Così faceua Dauidde, il quale souente (come si vede nel Salmo quadragesimo secondo) diceua. Io entrarò auanti l'Altare di Dio: anzi alla presenza del medesimo Dio, il quale fa cõtenta, e riempie la mia giouentù d'allegrezza. *In roibo ad Altare Dei, ad Deum, qui lætificat iuuentutem meam.* E nell'Ebreo si legge, che egli diceua: M' appressarò a Dio, il quale con allegrezza più gioconda, e più pura accresce il mio giubilo. *Ad Deum qui lætificat Exultationem meã.* Quasi, che l'allegrezza di Dauidde presa dagli esercitij come di lettere Sacre, d' Armonia, di canto, e di Poesia spirituale, da' familiari Colloquij

con

con Dio molto più lieta, e più copiosa gli fusse resa.
Quindi è, che S. Girolamo nella medesima lettera a Leta, soggiunge: fa, che la tua figliuola nient'altro impari, ed ascolti: di nient'altro si curi, e fauelli, se non di quello, ch'appartiene al santo timor di Dio: Non oda parole brutte; non impari Canzoni mondane; ma nell'età ancor tenera s'empia la mente delle lodi diuine, ed impieghi la lingua spesso nel recitare, i dolci Salmi. *Nihil aliud discat audire, nihil loqui, nisi quod ad timorem Dei pertinet. Turpia verba non intelligat: Cantica mundi ignoret: adhuc tenera lingua Psalmis dulcibus imbuatur.*

Finalmente il medesimo S. Girolamo scriuendo a Saluina nell'Epistola nona le disse: Sia sempre nelle tue mani la lettione delle cose diuine, e le tue Orationi sieno tanto frequenti, che le Saette de mali pensieri, cô cui l'Adolescêza suol'esser percossa, sieno ributtate in dietro per mezzo di questo scudo: *Semper in manibus tuis sit diuina lectio, & iam crebra Orationes, vt omnes cogitationum sagitta, quibus Adolescentia percuti solet, huiusmodi clypeo repellantur:*

Settione 4.

Qual sia l'ottimo Modo d'Educare i Figliuoli.

1 QVello veramente è ottimo, il quale fù osseruato da Anna nell'Educatione di Samuelle; offerendolo nel Tabernacolo del Signore da' primi anni, affinche continouamente seruisse à Dio: Imperciòche con queste tre circostanze si viene a compire l'ottima Education de' figliuoli.

Il luogo della buona Educatione, è la Casa di Dio.

2 PRimieramente dunque s'educano meglio i figliuoli nella Casa di Dio, che nella Casa paterna.

Per la qual cosa S. Girolamo scriuendo a Leta nell'Epistola settima, il modo, che doueа osseruare nell'educare Pauola sua figliuola, così le disse; Doppo, che con Isàc l'hauerai slattata, e vestita con Samuelle, rendi la pretiosissima gemma alla Camera di Maria; e mettila sopra la Culla di GIESV, che vagisce; Fà,

che s'alleui nel Monasterio: conuersi, ed habiti fra' Chori di Sacre Vergini: non impari a giurare: stimi, che'l dir bugie sia sacrilegio: Non habbia cognitione del Mondo: Viua da Angelo: Sia nella Carne come se non l'hauesse: Non giudichi in somma nessuno; ma stimi, che ogni sorte di gente sia simile à se. *Postquam ablactaueris eam cum Isaac, & vestieris cum Samuele, redde pretiosissimam gemmam Cubiculo Mariæ, & Cunis IESV vagientis impone. Nutriatur in Monasterio; sit inter Virginum Choros: iurare non discat: mentiri sacrilegium putet: nesciat sæculum: viuat Angelicè: sit in carne sine carne: Omne hominum genus sibi simile putet.*

Ma S. Chrisostomo nell'Homilia 21. sopra citata, stima, che sia ancora cosa più gloriosa, e di maggiore honore, l'essere alleuato nella Casa di Dio, che nel Palazzo d'vn Rè: Onde così essorta qualsiuoglia Madre col buon'essempio di Anna ad allenare diligentemente i figliuoli: Hai partorito vn figliuol maschio? procura d'essere imitatrice di Anna; cerca di sapere, che cosa habbia ella operata. Questa pia, e prudente Donna, subbito, che hebbe slattato il figliuolo, lo condusse al Tempio, e senza dimora l'offerì al Signore; acciò che iui lontano dalle perturbationi del secolo fusse alleuato. E chi di voi madri non procurarebbe in ogni modo possibile, che'l suo figliuolo diuentasse più tosto Samuelle così gran Seruo di Dio, che Rè di tutto l'vniuerso? *Peperisti puerum? imitare Annam; disce quid fecerit illa: mox illum subduxit, atque obtulit in templum. Quis vestrum, non in numeris modis mallet filium suum fieri Samuelem, quàm totius Orbis Regem?* Quasiche, chi è alleuato in vn regio Palazzo, resti ancora soggetto al Rè: e quegli, ch'è stato alleuato nel Tempio, seruendo a Dio, sia collocato sopra de' Rè.

E meglio dunque con Samuelle essere educato nella Casa di Dio, che con Mosè essere educato nella Corte di Faraone Rè dell'Egitto.

3 E veramente son grandi i progressi, che si fanno da Giouani notriti nella Casa di Dio. Dauidde nel Salmo nonagesimo primo dice: Coloro, che a guisa di fruttifere piante sono stati nella Casa del Signore stabiliti, e piantati; fioriranno ne' primi ingressi della Casa del nostro Dio; ed ancora nella sterilità della vecchiezza diuerranno fecondi; cioè faranno loro moltiplicati i giorni con più fortezza. *Plantati in Domo Domini, in atrijs Dei nostri florebunt: adhuc multiplicabuntur in senectâ vberi.*

Tu vedi quali fiori di virtù, quali frutti d'opere Sante sieno prodotti

dotti dalle piante nella Casa del Signore cresciute; i quali per nessuna età mancaranno; ma maggiormente saranno alla giornata moltiplicati. E non è marauiglia: imperciòche (come Teodoreto in quel luogo afferma) queste piante hanno per Agricoltore Dio, e per Giardino il Tempio a lui consecrato. *Agricolam habent Deum; Viridarium verò diuinum Templum:* Imperòche, ne in questo Giardino soffia il vento contagioso, ne, se accadesse, che vi soffiasse, manca'l sollecito Agricoltore che alle sue tenere piante apporti il necessario medicamento.

All'incontro poi, que' Giouani, che s'alleuano sotto i Tetti delle Case paterne, diuentano spesso come fieno de' Tetti, il quale, prima, che sia maturo per esser suelto, vedesi secco, ed arso. *Fiunt sicut fœnum Tectorum, quod priusquam euellatur, exaruit.* Così disse Dauid nel Salmo centesimo vigesimo ottauo; e la ragione si è: perciòche non hauendo la virtù di questi Giouani profonda radice, ne fondamento sofficiente, non arriua à far cespuglio di buon'Habito per rettamente operare: Onde di queste piante non si veggono per lo più apparire, ne fiori, ne frutti.

Tale anche appunto, dice in quel luogo la Bocca d'oro, è l'allegrezza delle cose, che appartengono alla vita presente; imperòche nel medesimo tempo si vede, ed apparire, e mancare; come quella, che non ha, ne fondamento, ne potenza alcuna per mantenersi. *Talis est enim iucunditas rerum, quæ ad hanc vitam pertinent; simul enim, & cernitur, & interit, vt quæ nec habeat fundamentum aliquod, nec potentiam.*

4 L'vna, e l'altra di queste cose, cioè, che nel luogo sacro facciano profitto i fanciulli, e s'auanzino in ogni sorte di virtù: e che stiano lontani dalle cose profane, e da' pericoli di precipitarsi ne' vitij; facilmente dalle sacre lettere si conferma nel 2. del Paralipom. al 22. Posciache essendo già morto Ocozzia Rè di Giuda, Atalia sua madre ambitiosa di regnare, fece ammazzare i figliuoli del Rè suoi Nepoti; acciòche restando il Regno spogliato di legittimo successore, potesse Ella come suprema Regina dominare nel Popolo. Scampò da questa ingiusta occisione solamente vn fanciullo di minor'età degli altri chiamato Gioasse, il quale poscia occupò il Regno, e fu assoluto Signore delle grandezze paterne: imperòche mentre s'effettuaua l'empia carneficina de' suoi fratelli, s'era egli nascosto nella stanza de' letti piccoli. *In cubiculo lectulorũ*; cioè si ritirò (come interpreta Lirano) nel Dormentorio de' Sacerdoti. *In Dormitorio Sacerdotum.*

 E quan-

E quantunque Noi non hauessimo l'interpretatione di tal Dottore, a bastanza c'è dichiarata questa verità dalla lettera istessa, mentre poco più a basso si legge, Che questo Giouanetto sia stato nascosto nella Casa di Dio. *Absconditum fuisse in Domo Dei.*

Sicche tu vedi chiaramente, come tanti fanciulli ritenuti nella Casa paterna, sono stati ammazzati, e questi solo, ch'era stato trasportato nella Casa di Dio, sano, e saluo è scampato per esser sublimato a gli honori, e per gouernare il Regno fortunato di Giuda.

Dunque s'ingannano di gran lunga que' Padri, e particolarmente coloro, che si danno ad intendere d'hauer già perduti que' figliuoli, che appresso di loro non ritengono in Casa.

Onde S. Bernardo nell' Epist. 110. voltatosi a' Padri, ed alle Madri, che ammettono simil pensieri, così fauella: Se quel fanciullo, che è vostro figliuolo, Iddio fà, che sia ancor suo, Voi che cosa perdete? Ed il figliuolo stesso, che perde? Questi si fa di ricco più facultoso, di nobile più generoso, d'illustre più chiaro: E quello, che di tutte queste cose è maggiore, se è cattiuo diuenta buono, è se è buono si fa migliore. Ma voi non lo perdete; anzi più presto per mezzo suo, vi fate Padri d'altri figliuoli: Imperciòche quanti dimoriamo nel Monasterio di Chiarauallе, tutti teniamo in luogo di fratello il vostro figliuolo; E voi riueriamo non altremẽti, che' medesimi Genitori. *Si filium vestrum Deus facit, & suum; quid vos perditis? aut ipse quid perdit? fit de diuite ditior; de nobili generosior; clarior de illustri; Et quod his omnibus maius est, Sanctus de peccatore. Sed vos non perditis eum; quin potius, multos per eum acquiritis vobis filios: Quot quot sumus in Claraualle, ipsum in fratrem, vos in parentes recipimus.*

Ne solamente per vna certa similitudine; ma in verità, e propiamente, fanno acquisto di più figliuoli que' Padri, e quelle Madri, che vn solo n'offeriscono a Dio.

Faccia fede a quanto dico la diuotissima Anna, la quale offerendone vn solo a Dio, ne riceuette poscia cinque altri, come si caua dal sacro Testo nel 1. de' Rè al 2.

E n'auuisa S. Girolamo scriuendo a Leta con queste parole: Hauendo Anna offerito tal Sacrificio, ritornata a Casa generò per sua consolatione cinque altri figliuoli, e riceuètte altrettanti frutti di beneditione da Dio; peròche gli haueа partorito Samuele suo primogenito. *Tali immolato sacrificio, reuersa Domum quinque liberos sibi genuit; quia primogenitum Deo pepererat.*

L'istesso

L'Istesso osserua S. Giouan Crisost. nell'Homil. 21. nell'Epist. a gl'Efesi, dicendo: Posciache Anna offerì a Dio le primitie de'suoi figliuoli, il suo ventre, che era stato sterile tanto tempo, diuenne così fecondo, che ad vn figliuolo offerito, fece ancora acquisto d'altri fratelli. *Quoniam primitias Deo obtulit, aluus eius facta est fecunda, atque alios etiam fratres illi acquisiuit.*

Anzi non tanto ottenne degli altri figliuoli, ma acquistò ancora il medesimo Samuelle, che à Dio hauea offerito; come già di sopra s'è auuertito.

E l'insegna parimente S. Gio: Crisost. nel libr. 3. contro i Vituperatori della Vita Monastica con queste parole: All'hora più che mai, e con verità possediamo i figliuoli per nostri, quando gl'habbiamo offeriti a Dio, egl'habbiamo impiegati al suo diuino seruitio: Peròche molto meglio di Noi, è più eccellentemente il Signore gli potrà reggere, & gouernare. *Tunc maximè, & verissimè filios habemus nostros, cùm Deo nostro illos tradiderimus: longè quippe, ille eos melius, & excellentius, quàm nos moderabitur, & reget.*

4 Era poco, che Anna hauesse rihauuto il medesimo Samuelle educato nella Casa di Dio; se ancora non l'hauesse riceuuto più insigne, ed illustre: Imperciòche lo diede fanciullo, e lo ricevette Profeta; l'offerì priuato, e lo ritenne Giudice, e Gouernatore del numeroso Popolo d'Isdraelle: lo consacrò notrito col propio latte, e lo riscosse arricchito, e pieno della Dottrina del diuino Maestro.

Tanto dunque importa (conclude il medesimo S. Crisost. nel luogo citato) Che noi sempre concediamo a Dio le cose, che haueremo possedute; e che per piacergli, in tutte le cose ei mostriamo senza affettione. *Tantum confert, Deo semper, quæ possederimus, concedere, cunctisque, vt illi placeamus, nos extraneos facere.*

E subbito presa la similitudine dalle Corti de'Rè, cōferma quanto hauea concluso, dicendo: Considera coloro, che stanno fra'Parenti nelle Case paterne, e vedrai, che non sono illustrati, ne cō potestà riguardeuole fino à questo segno ingranditi: Al contrario Coloro, che'Principi haueranno leuati dalla Casa de' Genitori, e l'haueranno impiegati ne'lor seruigij, o nel sostenere carichi grandi, gli vedrai lieti godere vna somma beneuolenza accompagnata da altrettanta fiducia; ed esser de'suoi Concittadini tanto più chiari, quanto i medesimi Padroni son superiori

de' loro Serui nella grandezzà. Hor se gl'Huomini son si benigni, e cortesi verso di quelli, che sono applicati a'loro negotij, senza dubbio con d gnità,ed eccellenza molto maggiore si mostrerà quella infinita Bontà, che è l'istesso Dio verso coloro,che s'impiegano ne'suoi diuini Ossequij, e che staccati dalle affettioni del Mondo, di tutto cuore le seruono. *Eos, qui domi cum Parentibus morantur: non vsque adeò illustres, insignique potentia praeditos videas; quos autem à Parentibus Principes abduxerint, suoque seruitio, ac ministerio accommodauerint, eos videas, & summa Dominorum beneuolentia, & longè maxima fiducia potiri; tantumque conseruis esse clariores, quantum Seruis Domini excellunt. Si autem homines ministerijs, & officijs suis deditos, tanta beneuolentia, & benignitate prosequuntur, longè id profectò dignius, & excellentius infinita illa bonitas, quae Deus est, faciet.*

7 Ma, che marauiglia, che'Giouanetti nella Casa di Dio,sotto la Disciplina del medesimo Dio, tanto s'approfittino,e diuentin migliori, essendo che sotto la cura ancor d'vn'Huomo da bene, nõ poco s'auuantaggino nelle Virtù?

Gioasse tutto il tempo, che stette sotto l'obbedienza di Gioiada Sacerdote, il quale l'ammaestrò nell'osseruanza de' precetti legali, visse virtuosamente, e caminò alla presenza del Signore con mente retta. Così si caua dalla Scrittura nel 4. de' Regi al cap. 12. *Fecit Ioas rectum coram Domino cunctis diebus, quibus docuit eum Ioadas Sacerdos.* La medesima Scrittura in Giosuè al 24. asserisce ancora, Che Isdraelle quel gran Popolo degli Ebrei durò di seruire al Signore tutto'l tempo, che hebbe Giosuè per maestro, e que'buon Vecchij per guida. *Seruiuit Israel Domino cunctis diebus Iosue, & Seniorum.*

Hor se tãto s'approfittò Gioasse sotto l'istitutione diGioiada, e Isdraelle sotto gli ammaestramenti di Giosuè, e de'Gouernatori del Regno; Quãto più s'auãzarà vn Giouanetto ben nato apprẽdendo le Scienze nella Scuola di Giesù Cristo? Imperciochè, come ben dice Clemente Alessandrino nel 1. lib. del Pedagogo al 6. Il Verbo, da cui sono state fatte tutte le cose, è ogni cosa al fanciullo, gl'è Padre, e Madre, Maestro, e Balia. *Verbũ est omnia infanti, Pater, & Mater, & Paedagogus, & Altor.*

Ma acciòche questo celeste Maestro faccia più perfetti i suoi Alunni, ed à se più conformi, non gli pasce di latte altrui, ma del propio suo sangue. Onde ciascuno de' medesimi Alunni si può gloriare, e dire al Signore: Io egualmente mi glorio, e godo

godo d'hauere il ben'essere da vn buon Padre, ed'esser notrito del sangue pretiosissimo del Redentore. Così afferma il medesimo Alessandrino nel luogo citato. *Æquè bono Patre, & sanguine me glorior esse.* Quasi che quegli, che in questo modo è nutrito, non paia più tempio di Cristo, ma sia vero ritratto del medesimo Cristo, come nel luogo citato lo chiama la Bocca d'oro Anzi, acciòche possa non solamente imitar la Perfettione humana di Cristo, ma ancor la Diuina; è accarezzato, e cibato non tanto col sangue dell'Humanità, quanto ancora col Nettare della sua infinita Diuinità: Imperciòche (dice l'Alessandrino citato) Il Verbo ha sparso per noi il suo sangue pretiosissimo, mediante il quale ricorriamo alla dolce mammella del Padre Eterno, la dolcezza di cui, cioè il Verbo, ci fà scordare di qualsi voglia cosa transitoria, puerile, e leggiera. Veramente beati coloro, che accostan le labbra a questa dolcissima Mammella, *Ille enim effudit pro nobis suum sanguinem, per quem ad Mammillam Patris, quæ cunarum obliuionem inducit, nempe Verbum confugimus. Verè beati, qui hanc lactant mammillam.*

8 Qual cosa simile a questa hauete nella Casa paterna voi fanciulli più tosto di senso, che d'età? Veramente sete notriti col latte non diuino, ma viperino. E chi mai (dice S. Girolamo nell'Epist. dell'Albergo pericoloso) può riposarsi senza temere appresso vna Vipera, la quale se col dente velenoso non ferisce; trauaglia per certo, e riempie il cuor di spauento? *Quis vnquam, iuxta viperam securos somnos cepit, quæ etsi non percutiat, certè sollicitat?*

In Voi hora s'adempisce quel tanto, che disse Geremia Profeta ne' Treni al 4. Le Lamie fattucchiere si scoprirono la mammella, e lattarono i loro Cagniuoli. *Lamiæ nudauerunt Mammam, & lactauerunt Catulos suos.* posciache come Madri vi cibano col latte delle apparenti consolazioni, e come Serpenti col veleno della vostra dannazione v'occidono.

Adunque figliuol mio (esorta'l Sauio nel 2. de'Prouerbij) Se'Peccatori, e le Peccatrici t'allattarãno, cioè ti lusingheranno, e mostrarãno d'accarezzarti, nõ voler dare loro il cõsenso. *Igitur fili mi, si te lactauerint peccatores, ne acquiescas eis;* Perciòche mostrano il bicchier pieno di dolce latte di fallaci piaceri; ma in verità van mescendo il veleno di vere, e permanenti calamità, il quale estingue la vita con le amarezze d'vna morte perpetua. Giaella quell'empia femmina, di cui si fà mentione ne' Giudici al

4. inuitò con inganno sotto apparente amicitia nella propia Casa il Capitano Sisara, che dalla guerra se ne fuggiua: E domandandole il dolente guerriero vn poco d'acqua per mitigar la sete, che la fuga gli haueua accesa; gli diede in vece di quella vna beuanda di latte, la quale mentre intemperatamente beuette s'addormentò con sonno profondo non al bramato riposo, ma per certo alla morte: Imperciòche la finta Albergatrice, quando lo vide agiatamente dormire, trapassandogli cõ vn lungo chiodo le tempie, lo priuò miseramente di vita.

Và pure adesso insensato, e nella casa paterna beue il Calice di Babilonia. Mentre pensi di gustare il miele delle vane consolazioni, sentirai il veleno di mille angoscie: E se subbito non ti parrà d'hauer beuuta la morte, scorrerai almeno a briglia sciolta ne' sensuali diletti, che ti saranno del tutto inhabile a gli Esercizij della militia celeste.

Onde non senza gran ragione esclama S. Girolamo scriuendo ad Eliodoro: Che fai in casa di tuo Padre o Soldato delicato? Doue è'l riparo? Doue l'Inuerno passato sotto le pelli? Ecco, che dal Cielo s'ode risonar la Tromba: Ecco, che l'Imperatore armato se n'esce per debellare col le nuuole il Mondo. E tu dalla camera mi ti presenti alla guerra? Dall'ombra te n'esci al Sole? Il corpo auuezzo all'vso delle Toniche, non può soffrire il peso delle loriche: Il capo ricoperto di sottilissimo lino, ricusa, e scuote la grauezza della celata; Alla mano morbida per l'otio par difficile trattare l'armi dure del ferro. *Quid facis in paterna domo delicate Miles? Vbi vallum? Vbi hyems acta sub pellibus? Ecce de Cœlo tuba canit: Ecce cum nubibus debellaturus Orbem, Imperator armatus egreditur. Et tu mihi de cubiculo ad aciem? tu de vmbra egrederis ad Solem? Corpus assuetum tunicis, loricæ onus non fert; caput opertum linteo galeam recusat; mollem otio manum durus exasperat capulus.* Come che Coloro, che s'alleuano per la Militia celeste, non debbano nutrirsi, e farsi effemminati fra le paterne cõmodità; ma essere esercitati, ed ammaestrati nella Casa di Dio, con leggi di Disciplina più austèra. Ecco hora'l luogo dell'ottima Educatione.

Il Principio dell'ottima Educatione sia dall' Infantia.

9 E D'onde si può più ragioneuolmente dar principio a Questa Disciplina, che dall' Infantia? Altrementi auuerrebbe quello,

quello, che dice Quintiliano nel libro 1. dell'Istitutione al cap. 3. Le cose, che han presa la mala piega, o che sono già indurate nel male, più tosto le romperai, che le possa in modo alcuno emendare. *Citiùs frangas, quàm corrigas, quæ in prauum obduruerunt.*

In questa età la buona Madre offerì Samuelle nel Tabernacolo del Signore, acciò le fusse virtuosamente educato: Onde S. Crisostomo nell'Homilia 21. sopra l'Epistola a gl'Efesi, contemplando questa heroica attione, così discorre: Anna non diceua, aspettarò, che'l fanciullo cresca; affinch'alquanto gusti delle cose del mondo, e si trattenga ne' spassi dell'Età puerile; Ma poste da banda tutte queste cose come vane, e superflue, vna sola ne pretese, e l'elesse prima, che partorisse; cioè in che modo potesse subbito dagli stessi principij della vita offerire a Dio la picciola immagine del figliuolo; acciò le fusse formata, ed indirizzata nella via della pietà, e dello spirito. *Nō dicebat, expectabo donec crescat puer; vt rebus mundanis vtatur, vt paululū puerilitati immoretur; sed relictis his omnibus, vnū dumtaxat intendit; quomodo statī ab ipsis vitæ exordijs spirituale imagunculā Deo fingendā offerret.*

La medesima lode S. Gregorio Nazzianzeno, nell' Orat. 19. fatta nell' Esequie del Padre, attribuisce a sua Madre. Fu illustre (dice Egli) e magnanima quell'attione, nella quale nostra Madre niente atterrita dal timore del futuro auuenimento, ci promise a Dio, ancor prima del nostro nascere; ed entrati nella luce vitale, senza alcuno indugio, al medesimo Dio ci consacrò. *Fuit illustre illud eius facinus, quod nos priùs etiam, quam nasceremur, Deo, nihil futuri euentus metu exterrita, promisit, vitaque lucem ingressus protinus o; consecrauit.*

Dal Profeta Dauidde fù disposto il salmo 118. (il quale è pieno di saluteuoli Documenti, e di Dottrina morale) Secondo l'ordine di ciascuna lettera de gli Ebrei. E la ragione di questa insolita dispositione la notò S. Ambrogio nel Prologo del medesimo Salmo, dicendo: Acciòche, siccome gl'ingegni de' fanciulli s'assuefanno a pigliar l'vso, e'l principio d'imparare co' primi elementi delle lettere; Così noi con simili elementi cominciamo dall'età tenera ad imparare il modo di viuer bene. *Vt quemadmodum paruulorum ingenia, primis literarum elementis, assuescunt discendi vsum assumere; ita nos huiusmodi elementis vsum discamus viuēdi.* Il che anche replicò nel Sermone 14. sopr'il medesimo Salmo, con dire: conosciamo, che questo Sal. è stato ordinato per le lettere ebree; Acciòche'l nostr'Huomo interiore a guisa di fanciul-

lo, e dall'infanzia istruito per gl'elementi delle lettere, co'quali nell'età tenera s'assuefece a studiare; vada in simil modo crescendo fino al perfetto compimento della virtù. *Intelligimus per literas Hebraeorum, Psalmum hunc esse digestum, vt Homo noster tamquam paruulus, & ab infantia per literarum Elementa formatus, quibus aetas puerilis assueuit vsque ad maturitatem virtutis excrescat.*
Oltre di ciò il medesimo S. Ambrogio nel Sermone 2. di detto Salmo, và ponderando il Senso di due Scritture vna di Dauidde nel luogo citato, doue domanda a Dio, in che modo possa vn Giouanetto di poca età correggere i suoi andamenti, quando tendono al male; e risponde a se stesso: Se sarà diligente custode de'suoi Precetti *In quo corrigit adolescentior viam suam? incustodiendo Sermones tuos.* L'altra di Geremia ne' Treni al 3. il qual dice; Buona cosa è per l'Huomo, quando hauerà portato il Giogo dell'osseruanza della legge diuina, dalla sua Adolescenza. *Bonum est Viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua.* E vedendo, che nella prima Scrittura, si da'l rimedio per emendare i peccati, e nella seconda s'insegna'l modo di fuggire i medesimi; Come che sia cosa più perfetta astenersi dal non peccare, che doppo hauer commessi i peccati scancellargli col pentimento; conclude con molta ragione dicendo: Non basta, che prendiamo il Giogo soaue del Verbo; ma bisogna, che lo prendiamo nel tempo della giouentù: poscia che se tardi noi lo prendiamo, cominciarem più tosto ad hauer la penitenza delle colpe passate, che a possedere l'innocenza, e la gratia. Preueniamo, pertanto gl'anni della giouentù con la conueneuole correttione; acciòche tutti possiamo più presto dire: Iddio è quello, che dalla mia giouentù mi pasce, e m'educa; che ricordandoci d'esser caminati fra le immonditie, piangiamo la nostra caduta con dire: Signore non vi souuenga (vi prego) de' peccati della mia giouentù: Poiche quest'vltimo è rimedio dell'humana fragilità, e'l primo è sostentamento della salute. *Non solùm tollere iugum Verbi, sed in iuuentute debemus tollere: Si enim serò tollamus, incipimus paenitentiam superiorum magis habere, quàm tenere gratiam. Preueniamus ergo iuuentutis annos correctione congrua; vt magis dicamus singuli: Deus, qui pascit me à iuuentute mea; quàm recordationem habentes, lapsũ defleamus, dicentes: Delicta iuuentutis meę. Hoc debilitatis est remediũ; illud robur salutis.*
Dunque è cosa molto migliore vniuersalmente per tutti proueder prima di non commettere il male quando siam giouani per

mezzo dell'ottima Educatione, che doppò d'esser nelle colpe caduti, emendarle col rigor della penitenza: e massime per coloro, che deono consacrarsi al Signore, come sono i Cherici, e ciascun'altro, che s'elegge di voler viuere in stato di perfettione, e di spender nel seruizio diuino tutto'l tempo di vita sua.

11 Si legge ne' Numeri al 1. Che Iddio comandò, che tutti gl'Isdraeliti, che hauessero vent'anni, o passassero quest' età fussero numerati, e descritti: *Vt à vigesimo anno, & suprà recenserentur*. Ma de'Leuiti volle, che fussero arrolati, e descritti solamente coloro, che haueuano l'età d'vn Mese, o à questa superiore; come si raccoglie ne' Numeri al 3. *Ab vno mense, & suprà*.

E ciò non fù fatto senza misterio; acciòche si conoscesse, che' Sacerdoti, e gl'altr'Huomini religiosi si deono trasferire, e dedicare al culto diuino, non tanto dalle cure del foro, e da'negotij del secolo, quanto dalle mammelle, dal latte, e dalla medesima Infantia: perciòche è necessario, che s'affrettino molto coloro, che sono stati destinati al culto, ed all'ossequio diuino.

Onde non senza gran ragione Clemente Alessandrino nell'Esortatoria alle Genti, riprende aspramente coloro, che per consegrarsi a Dio, fanno prima vna lunga consulta; niuna per darsi al Diauolo: che si trattengono di tempo in tempo per lasciare la mala strada, ed applicarsi alla penitenza de'lor peccati; e pe'l contrario son precipitosi per condescendere alle morbidezze del Senso, e degli altri sregolati appetiti. Dice dunque l'Alessandrino: Voi sete prima ebrij, che vene siate auueduti; e se si debba far l'ingiuria nō sete molto solleciti; ma subbito, che vi vien l'occasione fate l'ingiuria: solamente cercate, e mettete in consulta se si debba honorare Iddio; e se habbiano da esser seguitati gl'esempij di Cristo, stimate che ci sia da pensare, e molto da consigliarsi. *Inebriamini prius quàm consideraueritis; & an iniuria sit facienda, non valdè estis soliciti; sed quàm primùm iniuriam facitis: solùm autem, an Deus sit colendus, quæritis; & an Christus sis sequendus, hoc considerandum & consultandum censetis.*

12 Per tanto volendo andare al seruizio di Dio, nessun'a prestezza dobbiamo stimare, che sia auant'il tempo: essendo che ancor quelli, che velocemente corrono, paia, che si trattenghano, e sieno renitenti nel moto.

E celebre quel titolo (In Finem) col quale Dauidde principiò molti Salmi auanti al Decimoquarto. Ma perche non cominciò ancora col medesimo Titolo il Salmo decimoquarto; essendo

do pieno di precetti morali, e di dottrina molto vtile pe'l sentiero del Cielo?

Risponde al Dubbio S. Giouan Crisostomo, in questo luogo dicendo: Perciòche iui il Profeta da' Precetti della Giustitia, e delle altre virtù; E colui, che si prende carico d'insegnare tal Documenti, non dee persuadergli nel fine di sua vita; ma nel principio, e dalla medesima infantia. *Quoniam docet de iustitia, ac reliquis virtutibus: qui autem de his docet, non debet in finem vitæ suadere hæc; sed ab initio, & ab ipsis incunabulis.*

E poco doppo aggiunse: Se nessun di voi vuole ammettere al suo seruitio vn Seruitore impotente, e vecchio; con quanta maggior ragione vuole Iddio l'Adolescenza, e se la congiunge come Vergine intatta per aggradire le bramate primitie della vita di lei: acciòche niuno hauendo speso il fior della giouentù nel peccato venga à riserbar la Vecchiaia languida, e senza forze per la virtù, e temperi con la bellezza della Sapienza la deformità della feccia della sua vita. *Si nullus vestrum vult possidere Seruum Senem; quanto magis Deus vult Adolescentiam, & tanquam intactam virginem eam sibi iungit, vt eius vitæ primitias ambiat: ne quis, cum iuuentutem peccato exhauserit, languidam & eneruatam senectutem virtuti reseruet, & vitæ fæcem temperet sapientia.*

Non manca a gli Adulti, ed a' Penitenti nella Casa di Dio il loro luogo: ma è ben vero, che'l primo luogo si dee a' più giouani ed a coloro, che sono innocenti, conforme al detto del Salmo 44. *Adducetur Regi Virgines post eam: proxima eius afferentur tibi.* Saranno doppo la Sposa condotte alla presenza del Rè le Vergini, e poi quelle persone, che a lei son più vicine.

Nel qual luogo S. Bernardo nel Sermone 14. sopra la Cantica, per le Vergini intende quell'Anime, che essendosi prima congionte con Cristo, che imbrattate con gli amplessi del Mondo, stanno nel di lui diuino seruitio constantemente perseuerando: al quale si son dedicate tanto più felicemente, quanto più presto. E per le persone più a la sposa vicine intende quelle, che vergognandosi finalmente delle lor passate deformità, e spogliandosi delle medesime per trasformarsi in altr'Huomo, quanto più tardi, tanto più fedelmente s'affrettan di riformarsi. *Virgines dico illas, quæ ante Christo fœderatæ, quàm fœdatæ Mundi amplexibus, ipsi firmiter perseuerant: cui se tanto feliciùs, quantò maturiùs deuouerunt. Proximas verò, quæ pristinam suam deformitatem tandem erubescentes; & exeuntes in noui hominis formam, quantò seriùs, tantò synceriùs se reforma-*

mare festinant. Comandò vna volta Iddio (come si legge nel Leuitico al 1.) che gli fussero offeriti i Pulcini delle Colombe, ma non già le Colombe. E la ragione s'apporta da Teodoreto sopra'l detto luogo alla 1. Questione: Imperciòche ne' Colombi grandi mostraua l'abborrimento, che hauea della lasciuia; e ne piccoli abbracciaua l'innocenza tanto à lui grata. *Quia detestabatur in adultis Columbis lasciuiam; in paruis pullis innocentiam amplectebatur*.

Onde disse bene Clemente Alessandrino nel libr. 1. del Pedagogo al cap. 5. Siccome i Padri, e le Madri (vniuersalmente parlando) veggono più volentieri i loro parti quando son teneri, che quando son fatti adulti; come s'osserua de' Caualli verso i Polledri, de' Buoi verso i Vitelli, de' Leoni verso i Leoncini, de' Cerui verso i Ceruiatti, dell' Huomo verso vn fanciullo; Così il Padre Vniuersale di tutte le Creature, riceue, ama, e difende i teneri pargoletti. *Quemadmodum Patres, & Matres lubentiùs vident Equorum quidem pullos, boum vitulos, leonum catulos, ceruorum hinnulos, Hominis puellum; ita & vniuersorum Pater, eos recipit, diligit, ac defendit*. E non è da stupirsi: conciò sia cosa che quanto quell'età è più pura, tanto ancora è più diletteuole à Dio.

14 Aggiungo d'auuantaggio, che l'età pura è ancora al Demonio più formidabile. Inuitando lo Sposo celeste nel secondo della Cantica, la Sposa ad andare, dice, fra l'altre cose, che le Vigne fiorite han fatta sentire la fragranza del loro odore. *Vineæ florentes dederunt odorem suum*. Doue non senza misterio è lodato dallo Sposo nelle Vigne l'odor de' fiori: imperciòche ponderando questo luogo nel Sermone Sessagesimo S. Bernardo, Così discorre: Dicono, che nel fiorir delle Vigne, ogni velenoso Serpente si parte, e non puole in nessun modo patire l'odore de' nuoui fiori. Il che voglio che intendano bene i nostri Nouitij, ed operino costantemente, pensando di quale Spirito sono stati fatti partecipi; le primitie di cui non possono sopportare i Demonij. Se'l feruore imperfetto, ed ancor nel principio è così formidabile, a gli Auuersarij; quale spauento, quale horrore apporterà loro l'intera perfettione? *Aiunt, florentibus vineis, omne reptile venenatũ cedere loco; nec vllatenus nouorum ferre odorem florum. Quod volo attendant Nouitij nostri, & fiducialiter agant, cogitantes qualem Spiritum acceperunt, cuius primitias Dæmones non sustinent. Si sic nouitius feruor, quid erit absoluta perfectio?*

Con ragione dunque il diuino Agricoltore tien più conto, e mostra d'ha-

d'hauer più premura de' fiori delle Vigne, che de' frutti medesimi: Onde acciò più sicuramente si douessero custodire comandò poco doppo che gli fussero prese le Volpi piccole, che danneggian le Vigne; peròche la sua Vigna s'era già vestita di fiori. *Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas: nam vinea nostra floruit.*

Doue dobbiamo accuratamente notare, che non disse: peròche la nostra Vigna s'è vestita di frutti; ma solamente di fiori, come che sia più Zeloso della conseruatione de' fiori, che di quella de' frutti; benche sieno vaghi, e pieni di soaue liquore.

11 Hor se la tenera età è tanto fauorita da Dio, à lui solo consacrar si dee, secondo quel Detto del Salmo 118. *Præueni in maturitate, & clamaui.* Anticipai il tempo con affrettarmi, e posto in oratione alzai a te le Voci Signore. O pur come stima, che si debba leggere il Ribera nell'Epist.a gli Ebrei al cap.5. *Præueni in immaturitate;* cioè anticipai tanto presto, che ancor non pareua tempo opportuno. Il che riuolta il Caldeo. *In aurora.* Nell' istesso spuntar dell'alba. E di Settanta leggono. *Ad huc in tenebris.* Non essendo ancora venuto il giorno.

Il qual luogo esaminando S. Ambrogio nel Sermone decimo nono così l'espone: Hà preuenuta la maturezza dell'età sua chiunque, essendo nell'Adolescenza, si mostra carico d'anni nella grauità della vita: raffrena gli anni giouenili con vna certa temperanza da Vecchio: e compone il feruore del corpo robusto nella canuta maturità de' costumi. Imperciòche qual lode può meritar Colui se essendo più vecchio spogliato del primiero vigore, muoue il corpo languente pe' sensuali diletti, e già pe'l gielo della Vecchiaia ghiacciato, a' tardi offizij di Diuotione? *Præcurrit ætatis maturitatem, quisquis in Adolescentia positus, senilem grauitatē induit, & iuueniles annos veterana quadam continentia regit; feruorem que virentis corporis, in cana morum maturitate componit. Nam quid potest habere laudis, si essætum corpus voluptatibus, & iam senectutis gelu frigidum, ad sera Deuotionis offitia, deposito iam senior vigore, conuertat?*

Chi sà la cagione, per la quale Iddio liberò Isac, acciò non fusse vcciso dal Padre, e pe'l contrario permise, che la figliuola di Iette fusse sacrificata? Eccola inpronto: perciòche Abramo, come dice la Sacra Gen. al 22. vdita la voce di Dio si leuò di notte, e corse di buona voglia per eseguire quanto gli hauea imposto. *De nocte consurgens*. E Iette tutto pien di cordoglio, e di lutto, diede

diede alla figliuola due mesi di tempo, che domandati gli hauea, per poter pianger nella Solitudine colle sue compagne, la propia Virginità. *Dimitte me, vt duobus mensibus circum eam montes, & plangam Virginitatem meam cum Sodalibus meis. Et dimisit eā duobus mensibus.* Ne'Giudici al cap. 11.

Non è mio il pensiero; ma del mellifluo S. Ambrogio, ilquale nel libro 3 delle Vergini così dice: Posciache la forma de'meriti d'ambi due non fù l'istessa; perciò non fù anco l'istessa la forma de'loro fatti. Il Padre cioè Iette si dolse, la figliuola sparse le lagrime, e l'vno, e l'altra dubbitò della diuina misericordia: Ma Abramo non mostrò segno di dolore, ne si lasciò guidare dall'affetto di padre: Subbito, che sentì'l comandamento diuino, non differì'l Sagrificio, ma s'affrettò per fare l'vbbidienza. Isàc non pianse mentr'era legato; non domandò tempo, mentre era per offerirsi. E perciò la misericordia è maggiore, doue la fede è più pronta. *Quia non vna forma meritorum, ideò non vna forma factorum. Pater doluit, fleuit filia, vterque de Dei miseratione dubitauit. Non doluit Abraham, nec consuluit parentis affectum: Vbi audiuit Diuinitatis Oraculum, non distulit Sacrificium, sed maturauit obsequium. Isaac non fleuit cùm ligaretur; non dilationem poposcit cùm offerretur. Et ideò misericordia largior, vbi fides promptior.*

Tanto Iddio si dimostra propitio verso Coloro, che con prestezza gli seruono: tanto si fa sentire sdegnato con chi negligentemente si porta nel suo seruigio.

Il Termine dell'Ottima Educatione sia colla Vita.

17 MA non basta cominciar presto, se anche non si va in modo perseuerando, che mai, o molto di rado s'allontani la persona dall'ossequio diuino.

E lodato da Giouenale Achille nella Satira 7. Che non si sia scordato di quella Disciplina nella Vecchiezza, che da fanciullo hauea appresa da'suoi maggiori. Onde di lui si legge, che ancor grande temeua il rigor della Verga.

Metuens Virga iam grandis Achilles.

Ed Ausonio si gloria, che essendo Maestro, non solamente gli habbiano obbedito i Principi nell'età tenera; ma ancora già fatti Vecchij, conforme quello, che di se scrisse.

Ausonius, cuius ferulam nunc Sceptra verentur.

Io sono Ausonio, la cui sferza atterrisce adesso gli Scettri.
Che vergogna dunque sarà, se vn fanciullo notrito nelle Virtù, inuecchi poscia ne'vizij? Ed essendo andato auanti co gli anni, ritorni indietro co'costumi? Peròche (come bene n'auuisò Seneca) Quegli, che ha lasciato di continouare nella virtù, già si stima, che ritorni a'principij. *Qui à continuatione recessit, ad initia recurrit.*

Quindi è,che gli antichi Nazzarei,i quali faceano,vn voto a tempo di più giorni continouati, se auanti l'vltimo giorno del Voto restauan macchiati,hauendo veduto vn morto; di nuouo tornauano al primo giorno:non essendo messi a conto que'primi giorni: auuengache la loro Santificatione già era immonda;come si raccoglie da'Numeri al cap. 6. *Dies priores irriti fiant;quoniam polluta est sanctificatio eius.* Come se'l non hauer perseuerato in osseruare la legge, fusse'l medesimo, che non hauer cominciato.

Questo volle inferire S. Paulo agl'Ebrei,nel capo 5. dicendo: Quando voi doureste essere in riguardo del tempo Maestri, di nuouo fa di mestieri, che vi s'insegnino quelle cose, che sono gli Elementi del principio de' diuini Colloquij; e sete fatti tali, che a guisa di fanciulli hauete bisogno del latte, non di sodo sostentamento. *Cùm deberetis magistri esse propter tempus, rursum indigetis, vt vos doceamini, quæ sunt elementa exordij sermonum Dei;& facti estis, quibus lacte opus sit, non solido cibo.* Quasi, che quegli, che hà fatto profitto, anzi è inuecchiato nell'opere virtuose, se non sta in quelle fino al fine perseuerante, si stimi, che a guisa di fanciullo pargoleggi di nuouo.

18 Meritamente dunque S. Bernardo nel Serm. 63. nella Cant. si lamenta della mutation di coloro,i quali dalla buona istitutione dell'età molle, incautamente saltano nel precipitio di varie dissolutioni. Quel salto [dice egli] si presume, che sia da vn luogo eminente all'Abisso, dal pauimento ad vn letamaro, dal Soglio alla Cloaca,dal Cielo al centro dell'immondezze,dal Chiostro al Secolo, dal Paradiso all'Inferno. *Præsumitur ille saltus de excelso in abyssum, de pauimento in sterquilinium, de Solio in Cloacam, de Cœlo in cœnum, de Claustro in Sæculum,de Paradiso in Infernum.*

Acciòche non accadesse simil disgratia al primo Parente Adamo, lo pose il Signore nel Paradiso terreste, perche iui s'affaticasse, e n'hauesse diligente custodia: come afferma la Sac. Gen. al cap. 3. *Posuit eum Dominus in Paradiso voluptatis, vt operaretur, & custodiret*

stodiret illum. Doue S. Agost. nel lib. 8. sopra la medesima Genesi alla let. al cap. 10. va ingegnosamẽte cercando da chi mai Adamo lo douesse guardare; conciosia cosa chenõ v'era nel Mõdo allhora chi potesse assalirlo, o apportargli vn minimo nocumẽto? E rispõde che cõ ragione potea esser custode del Paradiso nõ contro gl'improbi, o gli Auuersarij, i quali in nessun luogo viueuano; ma si bene verso se stesso; acciò nõ commettesse qual che mancanza: Onde meritasse dalle delitie di quello essere irreparabilmente scacciato. *Paradisum custodire posset, non aduersus improbos, aut inimicos, qui nulli erant, sed eundem Paradisum ipsi sibi, ne aliquid amitteret: Quare inde mereretur expelli.*

Si che perseuerando Adamo nell'osseruanza del diuino Precetto, hauerebbe potuto sicuramente custodire per vtil suo quel luogo pieno d'ogni delitia, che si potesse mai da Huomo terreno desiderare. Perciò la Sposa celeste ne' Sacri Can. al 3. dice che hauea cercato le notti intiere colui, che era l'oggetto amato della sua anima. *Per noctes quæsiui, quem diligit anima mea.*

Il qual luogo S. Bernardo nel Sermone 84. considerando, Che virtù (dice) può attribuirsi a quegli, che non cerca Dio? O qual termine si può prescriuere a chi lo cerca? imperòche io stimo, che ne quando si sarà trouato, si cesserà di cercarlo. Non spegne il santo desiderio il felice ritrouamento, ma lo dilata, e l'accresce. Forse il compimento dell'allegrezza è lo smorzamento del desiderio? Anzi è più tosto olio, che maggiormente l'infiamma; poiche fiamma è l'istesso desiderio, che sempre arde. *Quæ virtus ad scribi potest non quærenti Deum? aut quis terminus quærenti Deũ? Exisitimo, quia nec cum inuentus fuerit, cessabitur à quærendo. Non extundit desiderium Sanctum felix inuentio, sed extendit. Nunquid consummatio gaudij, desiderij con sumptio est? Oleum magis est illi. Nam ipsũ desiderium flamma.*

Simile a questo luogo è quel Detto del Sal. quadragesimo quarto nel quale il Profeta c'inuita a cercare la faccia del Signore senza cessare. *Quærite faciem eius semper:* imperciòche talmente si dee cercare Iddio, come se mai si ritrouasse. E siccome mai desiste di cercar colui, che non troua quel, che desidera; non altrementi quegli, che cerca Dio, e và inuestigando l'vtilità dello Spirito, dee sempre consumare il tempo cercando, e mai far fine a sì saluteuole occupazione.

Così pare, che interpreti questo passo S. Agost. nel lib. 15. della Trinità al 2. con dire: Se Iddio, essendo cercato si può trouare;

nare; perche dunque il Salmista c'esorta a cercar sempre la sua faccia? Forse che, essendo ritrouato ha da esser di nuouo cercato? *Si quæsitus inueniri potest; cur dictum est: Quærite faciem eius semper? An & inuentus quærendus est?* E poco doppo soggionge: Si cerca Iddio, perche si troui, e si troua, perche si cerchi. E egli vn bene tanto grande, ed incomprensibile, che si cerca, acciò sia ritrouato più dolce, e si ritroua, perche sia cercato con più desio. *Quæritur inueniendus, & inuenitur quærendus. Tam magnum, & incomprehensibile bonum est, quod & quæritur, vt inueniatur dulcius, & inuenitur, vt quæratur auidiùs.*

29 Ecco hora'l modo dell'ottima Educatione, dalla quale i Padri, e le Madri non deono separare i loro figliuoli. Altrementi sentirebbero S.Bernardo, che nell'Epist. 111. grauemente esclama contra di loro dicendo: O duro Padre, o cruda Madre; o Genitori barbari, ed empij; Anzi non Genitori, ma veccisori; il cui dolore è la salute del figliuolo, la cui consolatione è la morte del medesimo. *O durum Patrem, O sæuam Matrem; O parentes crudeles, & impios; imò non parentes, sed peremptores; quorum dolor, salus filij; quorum consolatio, mors filij est.*

E nell'Epist.351. ad Vgone, chiama que' Padri, e quelle Madri senza giuditio, i quali si lagnano, che'l figliuolo sciolto dalla tirannia del Demonio, sia stato trasportato nella libertà di Cristo. Non ti lasciare (dic'egli) muouere dalle lagrime de' tuoi Genitori frenetici, che di figliuol dell'Inferno, ti piangono essendo fatto figliuol di Dio. Hai, qual voglia tanto spietata poteua spingere i meschini? Quale amore tanto crudele? quale affettione tant'empia? *Phreneticorum lacrymis ne mouearis: qui te plangunt de Gehennæ filio, factum filium* Dei. *Heù quænam miseris tam dira cupido? Quis tam crudelis amor? quæ tam iniqua dilectio?*

Adunque simili Genitori vadin più tosto seguendo l'esempio d'Anna, la quale non solamente offerì dalla fanciullezza il figliuolo a Dio; ma hauendolo ancora offerito, mai poscia lo richiamò: l'andaua a visitare alle volte nel Tempio, mai però dal Tépio in Casa lo conducea; acciòche col visitarlo mostrasse l'amor grande verso il figliuolo: e col non distorlo dal Tempio, desse segno dell'ardente sua pietà verso Dio.

Onde, essendo ciò osseruato da S. Crisostomo nel libro 3. contr'i Vituperatori della vita monastica, disse, che Anna s'asteneua di non chiamare il figliuolo come cosa già donata, e consagrata

al

al Signore. *Illo scilicet tanquam donario Deo iam consecrato abstinens.*

Ma se accadesse, che'Padri, e le Madri seguitassero d'impedire i figliuoli, acciò non s'applichino al Seruizio di Dio: questi pe'l contrario procurino di spedirsi, conforme al Detto di S. Girolamo, il quale nell'Epist. 1. ad Elidoro, così gli vá animosamente esortando: Se ben tua madre co'capelli sparsi, e colle vesti lacere ti mostri le mammelle, donde riceuesti Bambino il latte: benche tuo padre stesse nella soglia della porta giacendo, segui ta pure, calcato il padre, con occhij asciutti il camino diritto della virtù: vola senza hauergli risguardo sotto lo stendardo sicuro del Crocefisso; perciò che tutta la pietá, che loro si dee vsare è l'essere in questo fatto crudele. *Licet sparso crine, & scissis vestibus, vbera, quibus te nutrierat, mater ostendat; licet in limine pater iaceat; percalcatum perge patrem, siccis oculis ad vexillum Crucis euola: solum pietatis genus est, in hac re esse crudelem.*

Le quali parole hauendo prese S. Bernardo nel luogo citato da S. Girolamo, non solamente disse, segue calcato il Padre; ma v'aggiunse ancora; seguita calcata la Madre: *Percalcatam perge matrem.* da'che se n'era astenuto S. Girolamo, non sò se toccato da qualche timore d'impietá, il quale lo ritrasse dal calpestare la Madre: benche doppo facilmente deponesse questo timore: imperòche nell' Epist. 4. a Rustico Monaco disse: Cotesta crudeltá è pietá; anzi qual cosa si può trouare più pia, che si custodisca santo vn figliuolo, per piacere a sua Madre santa? *Crudelitas ista pietas est; imò quid tam pium, quàm Sanctæ Matri, sanctum filium se custodire?*

Si faccia dunque da tutti quell'ottima osseruatione, che fa'l medesimo S. Girolamo nell'Epist. 1. a Timoteo al 2. il quale hà osseruato, che siccome i Padri, e le Madri si dannano per l' impuritá de'figliuoli, che hanno male alleuati; Così si saluano per la puritá de'medesimi, hauendogli diligentemente educati, secondo il Detto di S. Paulo sopra citato: *Saluabitur Mulier per filiorum generationem, si permanserint in fide, & dilectione, & sanctificatione cum sobrietate.* O vero, come l'istesso S. Girolamo legge. *Cum pudicitia*: Si saluará la Donna mediante la generation de' figliuoli; se però per mezzo della buona Educatione saráno perseueranti nell'amore, e nella santitá col la sobrietá, ci oè col la pudicitia.

E con ragione in vero: perciòche se la negligenza in correggere i figliuoli, fá che le colpe de'medesimi, e le pene loro douute s'attribuiscano, e si diano a' Genitori; Così la diligenza nel bene edu-

educargli, farà, che le virtù, i meriti, ed i premij di essi, sieno per simil modo attribuiti, è conceduti a' medesimi Genitori, per rallegrarsene hora in terra, e poscia in compagnia de' figliuoli, fruirgli eternamente nel Cielo.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE SETTIONI
Contenute nel presente Trattato.

MC